

BILLY NUZZOLILLO

# IL SINDACO DEI MIRACOLI

E ALTRE STORIE  
E PERSONAGGI SANNITI

*iLibridi***SANNIO**PRESS

EDIZIONI AESSE STAMPA

5

BILLY NUZZOLILLO

# **IL SINDACO DEI MIRACOLI**

**E ALTRE STORIE  
E PERSONAGGI SANNITI**



# INTRODUZIONE

*Il libro raccoglie una selezione di articoli pubblicati negli ultimi anni sul blog Sanniopress ([www.sanniopress.it](http://www.sanniopress.it)). Frammenti di storie e personaggi che raccontano uno spaccato della provincia sannita.*

*Un viaggio che inizia con l'inchiesta sui misteri legati ai carotaggi petroliferi, realizzati alla fine degli anni Ottanta al confine tra i comuni di Cerreto Sannita e Morcone, e alla presenza in quegli stessi territori di Ciro Piccirillo, imprenditore napoletano, successivamente ammazzato in un agguato camorristico. Piccirillo acquistò vari terreni nella zona di Morcone e fu sorpreso dai carabinieri mentre sversava illegalmente scarti industriali provenienti dall'Emilia Romagna.*

*L'anomala concezione del giornalismo di un direttore-editore-stampatore introduce alla sezione dedicata ai personaggi. In particolare, al consigliere regionale Luca Colasanto e alla sua creatura editoriale, Il Sannio Quotidiano, simpaticamente ribattezzato ColaSannio .*

*Tra i politici spiccano i nomi di Carmine Valentino, simpatico e vulcanico sindaco di Sant'Agata dei Goti, perennemente e affannosamente alla ricerca della visibilità mediatica, e quello di Mario Marotta, primo cittadino di Limatola. Per difendersi dagli attacchi dell'opposizione, Marotta tappezza il paese di manifesti che suscitano un bonario sorriso per l'uso stentato della lingua italiana e per i toni aulici, che, per certi versi, richiamano alla mente la saga di Don Camillo e Peppone.*

*Non poteva mancare un capitolo dedicato al gioco del calcio e alle vicissitudini della squadra del Benevento, oltre che a due figure che hanno dato lustro al Sannio: Carmelo Imbriani, il giocatore prematuramente scomparso che è assurto a simbolo di un calcio dai valori positivi, e il medico sociale del Napoli, Alfonso De Nicola, che grazie a un approccio innovativo e interdisciplinare ha proiettato stabilmente gli azzurri al vertice della classifica delle squadre con minore assenze per infortuni. Il libro si chiude con il racconto dell'incredibile avventura del cerretese d'Islanda, Giuseppe Paduano, con il ricordo del giornalista sognatore Carletto Luciano, del poeta malinconico Marco Di Meola e quello del maestro di vita don Nicola Vigliotti.*



# MISTERI

## Il mistero dei rifiuti tossici smaltiti a Morcone e dintorni

*‘Maurizio è il fratello di un maresciallo dei carabinieri del casertano. E’ un uomo minuto con i baffetti ed è coinvolto, assieme al fratello, in un traffico di rifiuti tossici e radioattivi.*

*E’ detenuto nel carcere di Capodimonte e al compagno di cella racconta: ‘Nei primi anni Ottanta a Gricignano d’Aversa ho creato un’impresa per il trattamento di liquami, pozzi neri, fanghi tossici. Dovevo bonificare questi rifiuti, renderli inerti o trasformarli in concime. In realtà abbiamo semplicemente sversato per anni i liquami nelle campagne del casertano. Quando poi l’impresa è cresciuta, abbiamo deciso di trattare anche le scorie radioattive ed i rifiuti tossici, quelli molto pericolosi delle industrie che lavorano metalli pesanti. Abbiamo scaricato centinaia di camion anche qui a Benevento, nel comune di Ceppaloni e di Morcone. In alcuni casi abbiamo seppellito fusti sigillati. Con la pala meccanica scavavamo enormi buche tanto da accogliere all’interno diversi camion, che sganciavano sul fondo il cassone. Poi, dopo essere risaliti in superficie, immediatamente l’escavatore ricopriva tutto con la terra. Addirittura in un caso abbiamo comprato un tappeto erboso ed in un altro sito è stato costruito un allevamento di cinghiali. Tutto andava per il meglio quando improvvisamente uno dei soci della ditta incaricata di acquistare i terreni, un certo Piccirillo (Ciro – n.d.r.), fu ucciso nel 1997. Da allora la mia vita è un inferno. Temo di essere ucciso, sono a conoscenza di troppi segreti’.*

Tra i ricordi che affiorano, vi è anche il tentativo (fallito) di sistemare le ecoballe a Morcone: *‘Nel 2007, il Comune di Morcone aveva deliberato l’insediamento di un deposito per le ecoballe sporche del casertano, che non potevano essere smaltite attraverso il termovalorizzatore. Un affare da cinque milioni di euro. Abbiamo comprato una cava di pietra, ormai in disuso, a Colle Alto per 500.000 euro. Era tutto pronto. Avremmo accatastato una montagna di ecoballe, come le piramidi egiziane, se la Regione Molise non si fosse messa di mezzo. Addirittura nel gennaio 2008 fu organizzata una manifestazione di protesta con cinquemila persone davanti alla Provincia di Benevento. Prima eravamo tutti*

*d'accordo: Comune, Provincia, Regione. Poi improvvisamente tutti hanno fatto marcia indietro, compreso il sindaco di Morcone, che fino a quel momento era stato molto intraprendente”.*

Questa storia, assieme a tante altre, è contenuta nel romanzo “*La Malasorte, Storie dal carcere*”, edito da L’Altra Voce e pubblicato per la prima volta nel febbraio 2011. Un testo passato assolutamente sotto silenzio. L’autore è Pierluigi Patierno, pseudonimo dietro cui in realtà si cela il medico Pierluigi Vergineo. Le informazioni contenute nel libro sono state raccolte nei cinque anni di lavoro svolti da Vergineo nella casa circondariale di Benevento: “Si tratta di fatti realmente accaduti e anche i personaggi sono tutti veri. I collegamenti fantastici sono stati necessari in alcuni punti per costruire un racconto completo”. La veridicità dei fatti raccontati nel libro sembra essere confermata anche dalle seguenti notizie:

- l’11 luglio 2011 i carabinieri della Compagnia di Cerreto Sannita eseguirono un’ordinanza di sequestro patrimoniale, emessa dal Tribunale di Benevento, nei confronti di Giuseppe Ciotta, conosciuto anche come *Baff e fierr* e secondo gli inquirenti affiliato al clan Pagnozzi operante nella valle Caudina. Ciotta nel febbraio 2009 è stato anche sottoposto alla misura della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel comune di Benevento. “L’indagine dei carabinieri – si leggeva nella nota diffusa dall’Arma – ha origine dall’acquisizione di una cava sita in Morcone, avvenuta nell’ottobre del 2007, a seguito di un’asta fallimentare presso il tribunale di Benevento, da parte della ex moglie del suddetto, titolare di un’impresa, per un importo di euro 480.500,00. L’area in questione, il mese successivo, venne individuata dal Commissario straordinario per l’emergenza dei rifiuti in Campania per lo stoccaggio di ecoballe e, successivamente, nel gennaio 2008, anche a seguito di una sentita e forte manifestazione di protesta, cui presero parte circa cinquemila persone provenienti anche della limitrofa regione Molise, fu ritenuta non adeguata dal punto di vista ambientale”.

- il pubblico ministero Donato Ceglie, nell’ambito dell’Operazione Chernobyl, il 1° luglio 2007 emise un’ordinanza di custodia cautelare a carico di Giustino Tralfa, sospettato di essere responsabile, di fatto, di quella

Fra.Ma. sas che sarebbe stata fra le protagoniste della «piovra tentacolare» che realizzava profitti da milioni di euro riversando nell'ambiente, senza alcun trattamento, tonnellate di sostanze altamente cancerogene spacciate per compost (un fertilizzante ricavato dai rifiuti organici dopo appropriate lavorazioni, che qui invece risultavano inesistenti), fra cui perfino liquami derivanti dalle fosse settiche delle navi in transito nel Porto di Napoli o materiali tossici di risulta degli ospedali. Soltanto a Ceppaloni sarebbero stati inquinati ben cinquemila metri quadrati di terreno. Di qui la morsa stringente delle accuse – dal traffico illecito di rifiuti speciali all'associazione per delinquere, fino al disastro doloso ambientale – che portò in manette Tranfa («effettuava lui stesso trasporti di rifiuti con automezzi non iscritti all'albo gestori ambientali»), Ferdinando Mattioli e un terzo ceppalonese, il 28enne Amabile Pancione, che secondo l'accusa si preoccupava di dirigere le operazioni di smaltimento illecito, reperire nuovi terreni e di fungere da vedetta.

Manca, dunque, un terzo e inquietante tassello: dove sono le scorie radioattive ed i rifiuti tossici di cui si parla nel libro a proposito di Morcone (o, forse, Cerreto)?

*9 gennaio 2012*



## Il mistero dei pozzi petroliferi di Cerreto e Morcone

Negli anni Ottanta in località Parata, al confine tra i comuni di Morcone e Cerreto Sannita, furono trivellati alcuni pozzi. Come ricorda Pierluigi Patierno (alias Pierluigi Vergineo) nel romanzo “*La Malasorte, Storie dal carcere*”, edito da L’Altra Voce e pubblicato per la prima volta nel febbraio 2011, “il paese fu colto da improvviso entusiasmo in quanto, si diceva, che era stato trovato il petrolio come in Basilicata”.

Gli abitanti dei due centri sanniti pensarono di essere di fronte ad una svolta epocale: nulla più sarebbe stato come prima. Un po’ come era capitato, appunto, in Basilicata. L’aspettativa era, insomma, la stessa che lo scrittore lucano Gaetano Cappelli mirabilmente descrisse in un articolo apparso qualche anno fa sul *Corriere della Sera*: “Grosse grasse somme di danaro, sotto forma di royalties, ci avrebbero reso, noi basilischi, i più poveri tra i poveri terroni, ricchi come arabi e non più bisognosi di sovvenzioni ma al contrario pronti a dispensarne; né più saremmo emigrati ma casomai avremmo ora aperto noi le porte della Lucania Saudita ai bisognosi”.

Le tre perforazioni esplorative effettuate dall’Agip, rispettivamente nel 1988 (fino ad una profondità di 1.482 metri, come risulta dal sito del ministero dello Sviluppo Economico), nel 1989 (fino ad una profondità di 2.996 metri) e nel 1990 (fino ad una profondità di 4.198 metri) non determinarono, come si sperava, l’auspicata scoperta di giacimenti petroliferi ma fu rinvenuto, pare, solo un lago sotterraneo (l’area è, del resto, ricca di sorgenti d’acqua, alcune delle quali alimentano alcuni centri della zona). Le trivellazioni furono poi *solertemente* coperte da una piattaforma di cemento armato.

Insomma, i contadini della zona, che già si immaginavano nei panni del personaggio J.R. della serie televisiva *Dallas* (erano i primi anni della tv commerciale), delusi, continuarono ad utilizzare i pascoli della zona per allevare bovini di razza marchigiana riponendo definitivamente nel cassetto i loro sogni di gloria.

A qualcuno di loro, però, non era sfuggita un’anomalia: i tanti camion che *stranamente* percorrevano nelle ore not-

turne la strada che da Morcone conduce alla località Parata. Ci furono persino segnalazioni ai carabinieri. Ecco cosa scrive in proposito Pierluigi Patierno (alias Pierluigi Vergineo): “Numerosi camion pieni di bidoni scorrevano lungo le vie provinciali. Io stesso, che svolgevo in quel periodo la guardia medica notturna a Morcone, ho visto diversi carichi che rallentavano il traffico con il loro lento procedere. Ciò che in realtà non quadrava è che questi trasporti avvenivano, per evitare gli sguardi indiscreti dei carabinieri di Cerreto, quasi sempre di notte. Inoltre, i camion arrivavano da Napoli carichi e scendevano vuoti”. All’epoca – lo si è scoperto nel corso di successive indagini – il fenomeno dello smaltimento illegale di rifiuti tossici riguardava soprattutto la Campania (in particolare il *Triangolo della morte* Acerra-Nola-Marigliano e la *Terra dei fuochi*). Tir carichi di rifiuti finivano il loro tragitto presso discariche non autorizzate a riceverli e, soprattutto, cave abusive, terreni scavati per l’occasione (riempiti di immondizia e poi ricoperti) e aree dell’entroterra disabitate. Le modalità tipiche dello scarico, come ha scritto qualche anno fa Alessandro Iacueli sul sito Peacelink, erano le seguenti: “I camion carichi di rifiuti giungono, nelle ore notturne, in corrispondenza di buche, spesso ex cave; le buche vengono riempite di rifiuti e poi vengono immediatamente coperte”. Senza dimenticare, infine, che la Procura di Matera ha in passato indagato sullo smaltimento illegale di rifiuti tossici e nocivi nei pozzi petroliferi in disuso.

A questo punto è lecito chiedersi: cosa trasportavano i camion che si dirigevano nelle ore notturne verso i pozzi?

11 gennaio 2012

## Il mistero dei camion “petroliferi”

Per contestualizzare le testimonianze raccolte a proposito delle *misteriose* trivellazioni petrolifere effettuate in località Parata di Cerreto Sannita alla fine degli anni Novanta, ho deciso di fare un sopralluogo percorrendo il versante di Morcone, e cioè attraversando la strada che veniva utilizzata per far affluire i mezzi. Sono partito dall'imbocco, in pieno centro storico, “dove i camion spesso perdevano liquidi a causa della forte pendenza”. La strada, che nel tratto finale diventa stretta e tortuosa, a un certo punto ai lati presenta una staccionata che delimita i confini territoriali tra Morcone e Cerreto. E' davvero difficile pensare che questa strada, ridotta quasi a mulattiera, un tempo possa essere stata utilizzata per far transitare i mezzi pesanti delle imprese.

E subito mi torna alla mente la domanda rivoltami più volte da un architetto di Cerreto, che alla difesa e valorizzazione della zona ha dedicato molto impegno: “Perché utilizzarono una strada scomodissima, e per di più situata nel territorio di Morcone, e non quella molto più comoda che parte da Cerreto? Forse perché non volevano attirare l'attenzione degli abitanti di Cerreto?”.

L'area sottoposta a trivellazioni è però particolarmente suggestiva, e così accantonano momentaneamente la domanda. Nei pressi dello spiazzo dove avvennero le trivellazioni c'è infatti un laghetto molto bello. Attorno alla grossa piattaforma in cemento armato ci sono altre piccole piattaforme da cui fuoriescono i ganci in acciaio a cui erano ancorati i cavi dei tralicci.

Guardo, poi, la collina di fronte, dove all'epoca dei lavori si nascose un mio conoscente: “Ricordo – mi spiegò tempo addietro – che un amico di Morcone, che aveva lavorato a Milano, mi raccontò di aver notato il transito dei camion contenenti cisterne. Camion, a suo avviso, troppo simili a quelli che aveva visto al Nord per il trasporto di rifiuti speciali. Per questo, insospettiti, decidemmo di appostarci sulla collina sovrastante per vedere cosa realmente avvenisse nei pressi del pozzo. Purtroppo, la distanza non ci permise di capire granché”.

Scattate le foto, raggiungo nuovamente l'autovettura, an-

che perché il vento gelido non consente una sosta prolungata. Scendendo, mi fermo in prossimità del primo agglomerato di case. La persona che mi accompagna saluta calorosamente gli abitanti del posto, che nel frattempo sono allarmati dall'insolita presenza di *forestieri*.

Dice loro che sono un giornalista e che mi sto occupando della vicenda dei pozzi petroliferi. Nei loro occhi leggo una malcelata diffidenza. Ad alcuni di loro, che al tempo delle trivellazioni hanno lavorato nel cantiere, chiedo notizia dei fantomatici camion che trasportavano liquidi. "Trasportavano acqua. Serviva per miscelare la bentonite che veniva utilizzata per le trivellazioni. A trasportarla era una ditta di Colle Sannita" mi spiegano. E perché di notte? "Al cantiere si lavorava h24. Quando noi della zona finivamo il nostro turno di manovalanza, i tecnici ed operai dell'impresa restavano lì a lavorare l'intera notte. C'erano dei turni".

Ora, secondo uno studio sull'impiego di miscele bentonitiche nelle opere di perforazioni, condotto da Roberto Passalacqua del Dipartimento di Ingegneria Strutturale e Geotecnica dell'Università di Genova, "la perforazione può essere supportata tramite la spinta idrostatica esercitata da una miscela di acqua e argilla bentonitica. Quando la miscela diviene significativamente contaminata da una consistente presenza di detriti è necessario sostituirla con bentonite fresca o quantomeno ricondizionata. A tale scopo è necessario predisporre in cantiere un impianto che permetta di vagliare e far decantare la miscela in ritorno dalla perforazione". Funzione che in località Parata sembra venisse assolta proprio dove ora sorge il laghetto. La spiegazione, che apparentemente dovrebbe fugare l'allarme sui camion che trasportavano i liquidi, in realtà desta un altro tipo di allarme perché la zona è ricca di sorgenti d'acqua. E, come si legge in una sentenza del Tar di Catania del 2008 che bloccò le trivellazioni petrolifere in Val di Noto, esiste il pericolo di inquinamento delle falde acquifere conseguenti le trivellazioni poiché per ottenere i fanghi con bentonite vengono spesso utilizzati dei *chemicals* (additivi) che penetrano nel sottosuolo...

A questo punto mi tornano alla mente anche altri episodi, riferitimi sempre dall'amico architetto: "Un pastore

mi raccontò che il cantiere era talvolta vigilato da guardie armate, che invitavano i curiosi ad allontanarsi. Un altro, invece, mi parlò di una Panda rossa speronata e precipitata in una scarpata, con il conducente ritrovato poi morto”.

Chissà cosa realmente accadde sui monti della Parata in quegli anni...

*13 febbraio 2012*

## Il caso degli agricoltori morti di tumore a Casalduni

Il Comune di Fragneto Monforte ha commissionato uno studio al centro di ricerche Biogem di Ariano Irpino per stabilire se c'è un nesso tra il crescente numero di decessi per malattie tumorali che si è registrato in paese e la presenza di rifiuti a S. Fortunato, sede dell'impianto di CDR, e Toppa Infuocata che dal 2004 ospita migliaia di eco-balle, nel limitrofo territorio di Casalduni.

In realtà, il problema dell'aumento dei decessi riconducibili a malattie eteroplastiche nell'area in questione fu segnalato ben prima che entrassero in funzione i due siti realizzati durante l'emergenza-rifiuti, come si evince da un'informativa inviata dai carabinieri alla Direzione Distrettuale Antimafia nel 2002, che *Sanniopress* ha potuto visionare nei giorni scorsi.

In seguito a delle dichiarazioni spontanee rilasciate dall'allora capogruppo della minoranza consiliare di Casalduni, era emerso che in paese da tempo circolavano voci inerenti la presenza di fusti contenenti sostanze tossiche seppellite, nottetempo, nella contrada S. Fortunato di Casalduni, precisamente nella zona PIP.

Espletando l'attività di medico in quel territorio il denunciante "aveva avuto modo di notare che nell'ultimo decennio si erano verificati una decina di decessi, dei quali si riservava di comunicarne il numero esatto ed i relativi nominati, tutti riconducibili a malattie eteroplastiche, la cui causa poteva essere attribuibile a contatto con sostanze tossiche o radioattive, mettendo in evidenza che i decessi erano avvenuti tutti tra gli agricoltori i cui terreni erano attigui alla zona del PIP. Continuava affermando che dieci anni fa, vi era una voce che si era levata tra gli abitanti di Casalduni relativa al sotterramento di un ingente quantità di fusti metallici, avvenuto nottetempo, proprio nell'area ove attualmente è in corso di realizzazione l'impianto di CDR" scrissero i carabinieri.

"Specificava che circa tre anni orsono, per la sua professione, aveva avuto modo di conoscere tale G.C. di Torrecuso, il quale, all'epoca, era affetto da una emopatia (leucemia) – si legge ancora nel documento -. Lo stesso gli avrebbe confidato che nei primi anni del 1990 aveva

partecipato personalmente, durante la notte, all'interramento di fusti metallici nella zona del PIP, allorquando era alle dipendenze di una ditta di Torrecuso e che detti lavori vennero fatti nella massima segretezza e il più velocemente possibile, compreso il ripristino dei luoghi per evitare che occhi indiscreti vedessero quei fusti”.

L'uomo era deceduto due anni prima. E non era l'unico decesso avvenuto in un breve lasso di tempo tra persone che abitavano o lavoravano in una zona circoscritta, precisamente l'area PIP del comune di Casalduni, tanto da far supporre al denunciante (un medico) che effettivamente in quella zona ci fosse stato e ci fosse qualche elemento nocivo alla salute che cagionava malattie neoplastiche.

L'indagine condotta dai militari consentì successivamente di accertare i casi denunciati dal medico: G.G. nato il 7.09.1932 e deceduto il 20.03.2001; A.P. nato il 4.06.1930 e deceduto il 28.03.1998; A.D.A nato il 16.02.1905 e deceduto il 28.05.1993; M.D.R. nato il 23.11.1913 e deceduto il 12.03.1999; A.D.A nato il 27.06.1931 e deceduto il 2.03.1913; A.N. nato il 25.06.1957 e deceduto il 04.08.1999; V.D.P nata il 6.08.1945 e deceduta il 27.08.1990.

I carabinieri sentirono anche alcune persone in grado di riferire notizie sui lavori notturni eseguiti nell'area dove era in corso la realizzazione del CDR.

“Veniva quindi escusso a verbale A.G. – si legge sempre nell'informativa inviata alla Dda – che riferiva di abitare stabilmente alla contrada Colle Marino, agro del comune di Casalduni che dista circa un chilometro dal realizzando impianto C.D.R., in un'abitazione attigua a quella del fratello G.G., deceduto durante il mese di marzo 2001 per tumore all'intestino. Precisava che il di lui germano, per circa quaranta anni, aveva espletato l'attività di agricoltore diretto, coltivando dei campi siti a cinquanta metri circa dal prefato CDR. Il dichiarante riferiva di essere a conoscenza che negli ultimi dieci anni, in quella zona, si erano verificati circa una decina di decessi di persone che abitavano e lavoravano terreni limitrofi a detta area, tutti dovuti a tumori maligni. Continuava asserendo che tra l'anno 1990 ed il 1991, gli era capitato di vedere uno stra-

no movimento di camion e macchine operatrici che lavoravano nottetempo nell'attuale sito dell'impianto CDR, ove in quel periodo erano in corso i lavori per la realizzazione di un piazzale per l'insediamento del PIP, commissionati dal Comune di Casalduni a una ditta di Ponte. Riferiva, ancora, che una sera, intorno alle ore 01.30, nel mentre rincasava, unitamente alla propria consorte aveva notato dei fari di grossi automezzi che salivano verso l'attuale sito del CDR, cosa alquanto insolita, data l'ora". "Tale circostanza, commentata con altri vicini di casa, era stata da quest'ultimi confermata. Anzi questi dicevano di aver notato, sempre nottetempo, un andirivieni di camion e macchine di grossa cilindrata. Infine – si legge sempre nell'informativa – riferiva che tra la gente era ricorrente la diceria che in quel luogo vi era stato un interro di fusti in ferro, contenenti sostanze strane. Quanto sopra dichiarato, veniva confermato anche dalla di lui moglie, G.C. Analoghe affermazioni venivano rilasciate da A.D.A., la quale dichiarava che nei primi mesi dell'anno 1990 aveva avuto modo di vedere che sul piazzale dell'attuale CDR nel corso della notte venivano eseguiti dei lavori. Specificava pure che in tal sito giungevano dei camion che scaricavano e subito dopo ripartivano nel mentre ruspe provvedevano al livellamento del terreno".

In tale contesto storico vanno, infine, segnalati due episodi di cronaca di cui i carabinieri tennero conto nelle loro indagini: il ferimento di un imprenditore di Torrecuso impegnato nei lavori di costruzione dell'impianto di CDR, avvenuto il 22 ottobre 2001 alle ore 00.15 (fu raggiunto da alcuni colpi di pistola mentre si accingeva ad uscire dall'autovettura davanti alla sua propria abitazione); il danneggiamento dell'agriturismo in costruzione in località Colle Marino dell'allora sindaco di Casalduni, avvenuto il 1° aprile 2001 (fu divelta una fontana e rotto il vetro di una finestra, asportate sei maniglie in bronzo dei portoni d'ingresso e danneggiato un mosaico del pavimento).

E', quindi, lecito chiedersi: cosa è sepolto sotto il CDR di Casalduni?

*16 marzo 2012*



## Casalduni, Morcone e Ciro Piccirillo (ucciso dalla camorra)

A proposito dell'ipotesi della presenza di rifiuti tossici nel suolo sottostante l'impianto CDR di Casalduni, va segnalato un ulteriore e inquietante elemento contenuto sempre nell'informativa inviata nel 2002 dai carabinieri alla Direzione Distrettuale Antimafia.

Come si ricorderà, tra gli episodi di cronaca che, secondo i carabinieri, in qualche modo potevano essere ricondotti all'ipotesi di interrimento di rifiuti tossici in contrada S. Fortunato, si citava anche il ferimento di un imprenditore di Torrecuso impegnato nei lavori di costruzione dell'impianto di CDR, avvenuto il 22 ottobre 2001. L'imprenditore fu raggiunto da alcuni colpi di pistola mentre si apprestava ad uscire dall'autovettura.

Ai carabinieri, infatti, era giunta una segnalazione anonima che riferiva che "erano in corso tentativi estorsivi a carico delle ditte incaricate della costruzione del CDR". La Fisia Italimpianti, appaltatrice dei lavori, aveva infatti concesso in sub appalto i lavori di movimento terra e opere in cemento armato (per un importo di 2.582.284,50 euro, pari a cinque miliardi di lire) a un'impresa che, secondo gli inquirenti, era riconducibile proprio alla vittima dell'agguato.

A tal proposito i carabinieri formularono un possibile collegamento e scrissero: "Non è da sottovalutare il fatto che nel vicino comune di Morcone, nell'anno 1996 e precisamente in data 27 gennaio, personale della competente stazione dei carabinieri procedeva al sequestro di cinque autocarri sorpresi a scaricare materiale (*proveniente da un'azienda emiliana - n.d.r.*) in dei terreni siti in quella località Sferracavallo di proprietà di Ciro Piccirillo, nato a Napoli il 28.04.1946. Dai primi accertamenti svolti dall'Asl di Benevento, emerse che trattavasi di polveri di alluminio da macinazione e schiumature derivanti da scorie di fusione di alluminio in blocchetti e, pertanto, classificabili in rifiuti speciali, tossici e nocivi, il cui smaltimento non può che avvenire in discariche appositamente autorizzate. Nel corso degli accertamenti è emerso un dato eclatante: in Napoli, il giorno 20 marzo 1997, veniva assassinato

Ciro Piccirillo, proprietario del terreno ove erano stati rinvenuti i rifiuti sopra decritti. Questo elemento, faceva ritenere che detto fatto delittuoso poteva essere messo in correlazione con il ritrovamento dei rifiuti, considerato i notevoli interessi economici gravitanti intorno alla realizzazione di discariche abusive di rifiuti tossici. Attività, queste, notoriamente allettanti per la criminalità organizzata perchè fonti di elevati e facili guadagni. Comunque, le successive indagini, permisero di stabilire che il movente e l'autore dell'omicidio stesso, erano da ricercare in altri ambienti”.

Per meglio illustrare i motivi della possibile correlazione, i carabinieri citarono anche un passo del verbale di sommarie informazioni rese dalla convivente del Piccirillo, Filomena Tanzi, che disse: “In relazione alla discarica non so dirvi la denominazione della ditta che doveva crearla e gestirla, ma posso solo dire che i terreni erano del Piccirillo e che lo stesso li avrebbe ceduti a una ditta o società di cui non sono in grado di indicare la denominazione. In merito però posso dire che tale ditta faceva capo a tale Toni Gattola che conosco essere della zone di Grazzanise e del casertano”.

Di *Ciro Piccirillo*, come si ricorderà, ho già scritto in un precedente articolo, riportando un brano del libro *scritto sotto forma di romanzo* da Pierluigi Vergineo “*La Malasorte, Storie dal carcere*”, edito da L'Altra Voce nel febbraio 2011: “Maurizio è il fratello di un maresciallo dei carabinieri del casertano. E' un uomo minuto con i baffetti ed è coinvolto, assieme al fratello, in un traffico di rifiuti tossici e radioattivi. E' detenuto nel carcere di Capodimonte e al compagno di cella racconta: “*Nei primi anni Ottanta a Gricignano d'Aversa ho creato un'impresa per il trattamento dei liquami, pozzi neri, fanghi tossici. Dovevo bonificare questi rifiuti, renderli inerti o trasformarli in concime. In realtà abbiamo semplicemente sversato per anni i liquami nelle campagne del casertano. Quando poi l'impresa è cresciuta, abbiamo deciso di trattare anche le scorie radioattive ed i rifiuti tossici, quelli molto pericolosi delle industrie che lavorano metalli pesanti. Abbiamo scaricato centinaia di camion anche qui a Benevento, nel comune di Ceppaloni e di Morcone. In alcuni casi abbiamo seppellito fusti sigillati. Con la pala meccanica scavavamo enormi buche tanto da accogliere all'in-*

*terno diversi camion, che sganciavano sul fondo il cassone. Poi, dopo essere risaliti in superficie, immediatamente l'escavatore ricopriva tutto con la terra. Addirittura in un caso abbiamo comprato un tappeto erboso ed in un altro sito è stato costruito un allevamento di cinghiali. Tutto andava per il meglio quando improvvisamente uno dei soci della ditta incaricato di acquistare i terreni, un certo Piccirillo, fu ucciso nel 1997'.*

L'imprenditore *Ciro Piccirillo* negli anni Novanta acquistò a *Morcone* una villa (frequentata, si diceva, persino da ballerine e da qualche personaggio influente che, ben volentieri, accettava l'invito a partecipare ai non rari festini che vi si svolgevano...) e numerosi terreni agricoli a prezzi ampiamente superiori a quelli di mercato. Il suo principale collaboratore in zona morì misteriosamente precipitando in un burrone con il proprio trattore. *Piccirillo* venne ucciso a pistolettate il 20 marzo del 1997 mentre prendeva un caffè in un bar di via *Astroni*, dalle parti dell'ippodromo di *Agnano*. Un solo killer fece irruzione nel locale – un altro aspettò in strada – e scaricò contro l'imprenditore l'intero caricatore della pistola. *Piccirillo* morì all'istante. Le indagini compiute nell'immediatezza del delitto per identificare l'autore dell'omicidio non avevano avuto alcun esito, tanto che il relativo procedimento era stato archiviato.

Successivamente due affiliati del clan camorristico di *Domenico D'Ausilio*, e cioè *Massimo Esposito* e *Aniello Montuori*, decisero di collaborare con la giustizia. I due camorristi pentiti raccontarono ogni dettaglio dell'omicidio di *Piccirillo* sostenendo, addirittura, di essere stati gli esecutori materiali e che il mandante era stato proprio *Mimi 'o sfregiato*. L'eliminazione dell'imprenditore fu decretata perché il boss temeva che *Piccirillo*, assegnatario di contratti di appalto per i lavori di smantellamento dell'*Italsider* di *Bagnoli*, potesse denunciare all'autorità giudiziaria che ditte controllate dalla camorra operavano in subappalto nella medesima area.

Alla base dell'omicidio, dunque, ritroviamo ancora il business milionario dello smaltimento dei rifiuti pericolosi e tossici.

*28 marzo 2012*

# GIORNALI

## Colasanto, il difensore della legalità...

In questi giorni la provincia di Benevento è tappezzata di manifesti pubblicitari del *Sannio Quotidiano* che riportano lo slogan “A difesa della legalità, della democrazia e della sana libertà”. Nelle stesse ore ha preso il via la seconda edizione della “Settimana della legalità”, promossa dall’associazione Sanniopress.

I lettori del *Colasannio*, però, pur pagando due volte il proprio quotidiano (sia nella veste di contribuenti che in quella di acquirenti in edicola) non hanno potuto leggere questa notizia perché si tratta di un evento *sgradito* al suo direttore-editore-stampatore-consigliere regionale, Luca Colasanto. Insomma, un paladino della legalità a corrente alternata...

Nelle stesse ore la notizia è invece apparsa, ben in evidenza, nell’edizione cartacea e online del *Corriere del Mezzogiorno*, nel notiziario regionale dell’*Ansa* e sulla homepage del *Mattino* (ovvero il più importante quotidiano del Mezzogiorno), oltre che sui principali media sanniti. Persino il quotidiano online *Il Vaglio*, con cui negli ultimi mesi pure abbiamo aspramente polemizzato, ha riservato degli spazi informativi all’evento. E lo ha fatto soprattutto per rispetto dei propri lettori, meritevoli di essere informati, a prescindere da simpatie o antipatie personali. Rispetto che evidentemente il *Colasannio* non nutre verso i suoi lettori.

Ma lo “strabismo” del direttore-editore-stampatore-consigliere regionale, Luca Colasanto, emerge, oltre che sul piano della difesa della legalità, anche da un altro aspetto, e cioè quando parla di “difesa della democrazia e della sana libertà”: si tratta, infatti, dello stesso personaggio che nel gennaio del 2010 diede inizio alla campagna elettorale per le elezioni regionali con largo anticipo sugli avversari, facendo tappezzare l’intera provincia di Benevento con un manifesto che riportava il seguente slogan: “Luca Colasanto, da sempre per il Sannio e in difesa dei cittadini, informa i sanniti tutti i giorni da 15 anni”...

Si tratta, inoltre, dello stesso direttore-editore-stampatore che quando fu candidato ufficialmente alla Regione nelle liste del Pdl non avvertì neppure l'esigenza di sospendersi dalla carica di direttore, utilizzando invece il *Colasannio* (lo dicono importanti esponenti del suo stesso partito) per fini politici correntizi al punto che il giornale è ritenuto l'*house organ* del duo Colasanto-De Girolamo.

Il tutto, ricordiamolo, usufruendo di quasi due milioni all'anno di contributi pubblici stanziati dal Dipartimento per l'editoria presso la Presidenza del Consiglio!

E così non c'è da meravigliarsi se una nutrita pattuglia di giornalisti sia fuggita via a gambe levate nel giro di sole 24 ore, mettendosi definitivamente alle spalle anni e anni di mortificazioni professionali, di liste di proscrizione e di evidenti imbarazzi quando incontravano i "fantasmi" di cui, loro malgrado, non potevano scrivere.

Voi cosa avreste fatto?

Purtroppo, neanche questa fuga è servita a ridestare e a far riflettere il nostro *cavaliere* che, incurante persino del rischio di apparire ridicolo, continua a definirsi difensore della legalità, della democrazia e della sana libertà...

3 maggio 2012

## Il *Sannio Quotidiano* e lo strabismo di Lucarelli

Il duo Ottavio Lucarelli-Giovanni Fuccio (rispettivamente presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania e consigliere nazionale dell'Ordine nonché presidente dell'Assostampa sannita) con inconsueta tempestività è nuovamente intervenuto sulla deprecabile vicenda dello scontro in atto tra il presidente del Benevento Calcio, Oreste Vigorito, e il *Sannio Quotidiano*, invitando il presidente del club giallorosso “a ripristinare subito la *par condicio* nei confronti dell'informazione e della pubblica opinione”.

E' accaduto, infatti, che dopo il divieto a partecipare ad una conferenza stampa, Vigorito abbia proseguito la sua personale battaglia contro la testata del direttore-editore-stampatore-consigliere regionale Luca Colasanto negando l'accredito al giornalista Massimiliano Mogavero e al fotografo Giuseppe Feliciello in occasione della partita Benevento-San Marino.

Episodio gravissimo, ma che – come fa acutamente notare *Ottopagine* – non ha nulla a che vedere con la cosiddetta *par condicio* riguardando più semplicemente l'esercizio del diritto di cronaca, che ancora una volta è stato negato ai giornalisti del *Sannio Quotidiano*.

Ottavio Lucarelli, diviso com'è tra il gravoso impegno associativo e l'attività di cronista politico di *Repubblica-Napoli*, ha confuso i ruoli e ha fatto appello alla *par condicio* introdotta nel 2000 per tentare di arginare lo strapotere mediatico del Caimano.

Fortunatamente, a ristabilire correttamente i termini della questione ha invece provveduto Gianfranco Coppola che, oltre ad essere vicepresidente nazionale vicario dell'Ussi (Unione Stampa Sportiva Italiana), è anche segretario dell'Ordine dei giornalisti della Campania.

Coppola ha parlato con Vigorito il quale, a sua volta, ha chiesto che “le regole vengano rispettate da tutti, e soprattutto venga rispettato il diritto della società – parimenti fondato come quello di cronaca – a essere oggetto di una informazione corretta. Probabilmente non saremmo arrivati allo scontro con prese di posizione pubbliche – ha poi specificato Coppola – se le parti fossero state

sentite entrambe, ascoltando la parte lesa, e il diritto di cronaca è sacro, ma anche chi ha adottato il provvedimento, ed è questo che giustamente amareggia il presidente del Benevento i cui interessi sicuramente vengono lesi – dal punto di vista informativo e non solo nel momento in cui – come sostiene – viene cancellato il logo degli sponsor dalle magliette o si omettono informazioni di servizio della società”.

Coppola, insomma, a differenza del duo Lucarelli-Fuccio va al nocciolo della questione, evidenziando il modo distorto con cui il *Sannio Quotidiano* ha esercitato in questi anni il suo ruolo di organo di informazione. All'argomento abbiamo dedicato un'intera sezione del nostro blog denominata il *Colasannio Quotidiano*, evidenziando la politica di oscuramento messa in atto dallo stampatore di Baselice nei confronti di coloro che venivano via via inseriti nella sua personalissima *black list* (a dispetto persino dei milioni di euro intascati grazie ai contributi pubblici per l'editoria, che pure gli avrebbero dovuto consigliare una gestione più democratica del giornale...): si va dal clamoroso oscuramento della venuta a Benevento di Silvio Berlusconi alla pagina listata a lutto dedicata ai fratelli Martusciello all'indomani del loro siluramento politico, per finire alla ridicola cancellazione dalle graduatorie scolastiche provinciali dell'ex direttore Giancristiano Desiderio o all'uso canagliesco del photoshop per cancellare lo sponsor Ivpc dalle magliette del Benevento Calcio sgradito all'editore.

E' lecito, quindi, chiedersi: dove sono vissuti in questi anni il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania e il presidente dell'Assostampa sannita? Perché non sono mai intervenuti di fronte a episodi di censura altrettanto gravi quanto quelli messi in atto in questi giorni dal vulcanico presidente del Benevento Calcio?

Ben venga, dunque, l'iniziativa messa in campo da Gianfranco Coppola per affrontare nella prima decade di settembre la questione nella sua complessità. L'esecrabile gesto di ostracismo perpetrato da Oreste Vigorito ai danni del *Sannio Quotidiano* è comunque servito a portare in primo piano il problema dell'emergenza-informazione nel Sannio e a svelare l'atteggiamento omissivo tenuto in

questi anni da alcuni rappresentanti della categoria dei giornalisti.

*7 agosto 2012*



## Obelix, Asterix e lo scontro tra *Sannio Quotidiano* e *Ottopagine*

Lo scontro tra *Sannio Quotidiano* e *Ottopagine*, iniziato la scorsa primavera a colpi di manifesti murali e sviluppatosi poi anche a livello calcistico, prosegue ora attraverso infuocati corsivi.

E così ieri nelle pagine irpine del quotidiano edito, diretto e stampato da Luca Colasanto è apparso un corsivo di Obelix (dal titolo in verità un po' *zoppicante*: "Informazione e politica... Quanti doppi e tripli incarichi è il dono dell'Onnipotenza?") in cui, tra l'altro, si affermava che "nel tempo in cui viviamo emergono anche in Irpinia le difficoltà di chi si assume l'onere dell'iniziativa editoriale, che troppo spesso sembra essere subordinato alle ambizioni personali di chi guida o detiene la proprietà delle testate. Sembra capitato questo anche al direttore di un quotidiano che nei ritagli di tempo si dedica a dirigere quello che ormai sembra sempre più divenuto un bollettino di un partito di centro".

Oggetto dell'invettiva era ovviamente Salvatore Biazzo, di cui si ricordava il passaggio nel consiglio provinciale di Avellino dalle fila del Pd (all'opposizione) a quelle dell'Udc (in maggioranza) collegandola alla successiva nomina a direttore artistico della festa di Capodanno a piazza Plebiscito.

Pronta è giunta oggi la replica di Asterix, che su *Ottopagine* afferma: "E' un superficialone che accusa il nostro Direttore di avere un doppio incarico (politico eletto e direttore di giornale) e non si accorge che il direttore del 'suo' giornale è in condizioni migliori-peggiori; difatti di incarichi ne ha tre, forse cinque se aggiungiamo a quello di Consigliere Regionale, di presidente della Commissione regionale ambiente, di Direttore di giornale, quelle di Editore e di stampatore: a noi la cosa non disturba. Fosse un giornalista, quell'Obelix andrebbe licenziato (forse dovrebbero prima assumerlo), dal momento che riferisce cose inesatte".

Insomma, un botta e risposta senza esclusione di colpi, corredato dalla pubblicazione sull'edizione odierna del *Sannio Quotidiano* dell'articolo di Antonello Caporale

“Pale eoliche, quanti miliardi al vento”, uscito domenica scorsa sul *Fatto Quotidiano* e contenente alcuni passaggi certamente non teneri sull’editore di *Ottopagine*, Oreste Vigorito, che come si sa è anche il patron dell’Italian Vento Power Corporation.

Azienda, quest’ultima, che è bene ricordarlo sponsorizza il Benevento Calcio, anche se i lettori del *Sannio Quotidiano* probabilmente lo ignorano poiché lo sponsor scompare sistematicamente dalle foto pubblicate dal giornale...

*20 settembre 2012*

## Il Colasanno e lo strano caso di omonimia

Da qualche settimana il *Sannio Quotidiano* ha rinnovato veste grafica e organigramma del giornale. Luca Colasanto nell'editoriale di presentazione (sobriamente intitolato "La nostra libertà non è in vendita"), ha scritto: "Il successo di questa testata è sotto gli occhi di tutti se si considera che i giovani che compongono la linfa vitale del *Sannio Quotidiano* stanno dando una lezione di mestiere, di professione e di correttezza, producendo un prodotto di altissimo livello che è il vanto, e lo sarà ancora per molti anni, di Benevento e della sua storia".

Il direttore-editore-stampatore ha ricordato anche "le suppliche e le pressioni di alcuni beneventani che indussero un 'coraggioso' (lui - *n.d.r.*), abituato a confrontarsi con la dura realtà dell'editoria nazionale, a dare a questo gruppetto un minimo di possibilità per lanciarsi professionalmente e finalmente arrivare all'agognato stipendio che, da anni, qualcuno prometteva loro senza mai corrisponderglielo".

Tra questi anche il nuovo vicedirettore, Luigi Barone, che nel 'commento' d'esordio ha confessato di aver finalmente coronato un sogno affidato anni prima all'orecchio di un amico nel corso di una cena, e cioè quello di poter ricoprire un giorno "un ruolo importante al *Sannio Quotidiano*".

E, come ogni bella favola che si rispetti, ha aggiunto con evidente entusiasmo: "Il *Sannio Quotidiano* è la voce del popolo, di quanti hanno da dire qualcosa. Non sarà mai la voce del potente di turno che immagina di comprarsi le coscienze, non sarà mai il giornale di qualcuno. Grazie al direttore Colasanto siamo stati sempre liberi e di ciò ne siamo fieri. Non siamo mai stati appeccorinati (sic! - *n.d.r.*), non siamo mai stati obbligati a scrivere questo o quello per un euro ricevuto".

Infatti, gli euro, anzi i milioni di euro per assicurare un'*informazione libera e corretta*, non sono venuti da politici o imprenditori famelici bensì dal Dipartimento per l'editoria presso la presidenza del Consiglio. Ragion per cui il neo vicedirettore ha rassicurato i lettori: "Saremo disponibili con tutti ma non a disposizione, ascolteremo le istanze di

ciascuno ma non ci faremo dettare la linea da nessuno, scriveremo senza preconcetti, pregiudizi o timori reverenziali. Insomma, non accetteremo imposizioni e non ci faremo intimidire. Andremo avanti per la nostra strada, garantendo sempre una corretta e plurale informazione”. Una svolta epocale, insomma, della quale chissà cosa pensano gli omonimi (a loro insaputa) Luca Colasanto e Luigi Barone, rispettivamente consigliere regionale del Pdl e portavoce provinciale del Pdl (e della parlamentare Nunzia De Girolamo), improvvisamente privati del loro *house organ* di riferimento, ovvero il *Colasannio*...

*15 ottobre 2012*

## La vispa Teresa e la libertà di stampa

Da qualche tempo sulle pagine del *Colasannio* imperversa la firma dell'arguta Teresa Ferragamo, che censura senza appello gli sprechi degli amministratori di Comune e Provincia.

E così, nell'edizione di domenica, nel mirino della nostra *pasionaria* è finita anche l'assessore provinciale Annachiara Palmieri, che ha patrocinato "iniziative destinate a scuole e studenti di ogni ordine e grado, come ad esempio i Cantieri di Legalità dell'associazione Sannio-press onlus, che si ripetono con insistenza ogni anno" e costano "pressappoco lo stipendio annuale di un giovane precario". Peccato che il prestigioso foglio che ospita le mirabolanti inchieste della vispa Teresa nel solo 2010 sia costato ai contribuenti italiani ben 1.726.598,29 euro. Una cifra niente male, dunque, che avrebbe consentito – per restare in tema – di corrispondere uno stipendio dignitoso alla maggioranza dei disoccupati sanniti.

Ma tali fondi, si sa, non possono essere utilizzati diversamente in quanto destinati ai giornali per preservarne la libertà di espressione. Tema, quest'ultimo, molto caro alla Ferragamo che, come si ricorderà, lo scorso mese di febbraio saltò letteralmente dalla sedia quando l'euro-parlamentare del Pdl Erminia Mazzoni denunciò l'uso correntizio del giornale da parte del duo Colasanto-De Girolamo alla presenza del commissario regionale del movimento, Francesco Nitto Palma. Apriti cielo! "Siamo un giornale libero, nessuno ci impone censure", ribatté prontamente la Ferragamo sotto lo sguardo compiaciuto del suo direttore-editore-stampatore, che apprezzò molto il suo coraggio leonino. Del resto non era la prima volta che la cronista del *Colasannio* si ribellava alle ingiuste accuse rivolte al suo giornale: restano, infatti, memorabili i siparietti con Viespoli o con vari amministratori comunali e provinciali.

La vispa Teresa, dunque, è un tipo tosto e non si fa intimorire neanche dai politici (che conosce molto bene avendo frequentato anche lei le stanze del potere). Ha, però, un cruccio, al pari di Luca Colasanto e Luigi Barone: un fastidioso caso di omonimia. Per sua sfortuna,

infatti, c'è un'altra giornalista del *Colasannio* che ha lo stesso nome e che, a differenza sua, è ligia alle direttive (o, meglio, alle *fatwa*) del direttore-editore-stampatore.

E così sabato scorso è capitato che sulle pagine del giornale-simbolo della libertà di stampa è apparso il resoconto del convegno organizzato da Mezzogiorno Nazionale. Resoconto dal quale, a differenza delle cronache dei quotidiani *Il Mattino* e *Ottopagine*, è “misteriosamente” scomparso uno dei relatori: Giancristiano Desiderio. Nulla di scandaloso, per carità, se si pensa che in passato il nome di Desiderio è stato addirittura cancellato dalle graduatorie scolastiche provinciali. Ma si tratta pur sempre di un *vulnus*.

Un destino beffardo e crudele, insomma, per la vispa Teresa su cui ora ingiustamente incombe il sospetto di essere stata l'autrice della disdicevole censura. Proprio lei che della libertà di stampa ha fatto una ragione di vita...

*16 ottobre 2012*

## De Girolamo, Colasanto e il *Sannio Quotidiano*

“Il nostro amore si chiama fedeltà”. La scritta campeggia sull’ultima pagina del *Sannio Quotidiano* accanto al simbolo di Forza Italia. In questa pagina è metaforicamente racchiuso quanto da tempo sosteniamo Giancristiano Desiderio ed io: il *Sannio Quotidiano*, alla faccia del finanziamento pubblico di cui generosamente gode da anni, altro non è che l’organo di una corrente del partito di Silvio Berlusconi (Forza Italia prima, Pdl poi e ancora Forza Italia ora).

Un’ulteriore conferma, ove mai ce ne fosse bisogno, è data anche dal fatto che quello da noi ironicamente denominato *Colasannio* è probabilmente l’unico quotidiano in Italia a non aver fatto alcun cenno alla scissione avvenuta in queste ore all’interno del maggiore partito del centrodestra, come ha mirabilmente evidenziato Giovanni Festa sul *Vaglio.it*.

Scissione che, ricordiamolo, ha sancito la fine del patto di ferro tra il direttore-editore-stampatore del *Sannio Quotidiano*, Luca Colasanto (che è rimasto con Berlusconi, come il suo mentore Denis Verdini), e il ministro dell’Agricoltura, Nunzia De Girolamo (rimasta, invece, con Alfano e, conseguentemente saldamente ancorata alla poltrona ministeriale....).

Ieri, a chi gli chiedeva se ora temesse il fuoco amico della stampa (leggasi *Sannio Quotidiano*), la De Girolamo ha così risposto: “Mi auguro che la stampa sia libera e non utilizzata per scopi personali. Colasanto per me è stato come un padre, l’ho fatto votare come un padre, sono stata al suo fianco attirandomi anche le critiche di tanti sindaci”. Come a dire: “Se ne ricordi, prima di spararmi addosso o cancellarmi dalle pagine del suo giornale”.

Comunque, se il buongiorno si vede dal mattino, temiamo che alla De Girolamo non verrà riservato un trattamento diverso da quello riservato in passato ai vari Casamassa, Martusciello, Mazzoni e Viespoli, solo per citarne alcuni (la cd. “sindrome dell’amnesia”).

Insomma: *scurdammoce ‘o passato, simm ‘e Napule, paisá...*

19 novembre 2013

# POLITICI

## Don Camillo, Peppone e i manifesti di Limatola

Pietro Di Lorenzo è un imprenditore di Limatola che ha sempre nutrito una forte passione per la politica. E' stato sindaco, consigliere provinciale e ultimamente ha anche abbracciato la causa del Molisannio.

In occasione dell'ultima tornata elettorale si è proposto nuovamente per la carica di sindaco ma è stato nettamente bocciato dagli elettori, anche perché a contrastare il sindaco uscente erano ben due candidati. E nei piccoli centri, si sa, quando ci sono tre liste è quasi scontata la riconferma del sindaco uscente. Ma Di Lorenzo non è tipo da demordere e così negli ultimi mesi si è particolarmente distinto per la sua spasmodica attività di opposizione che, per certi versi, è paragonabile all'asfissiante marcatura di Gentile su Maradona in occasione del Mundial spagnolo del 1982.

Ma il sindaco di Limatola Mario Marotta e il suo assessore Giuseppe Alois non hanno la pazienza del *Pibe de Oro*, pur essendo dei campioni in termini di voti (basta vedere il recente exploit di Tabacci alle primarie che, se si rapporta il numero dei voti a quello dei partecipanti e dei residenti, è da Guinness dei primati). E così sui muri dell'ex Svizzera del Sannio sono apparsi in questi giorni due manifesti particolarmente simpatici.

Il sindaco Marotta, rivolgendosi ai suoi *carissimi concittadini*, ha testualmente scritto: "E' mio dovere verso di voi e mio diritto in qualità di sindaco di questa amministrazione, intervenire sulle capziose e strumentali comunicazioni che da giorni tappezzano le strade del nostro territorio, ordite dal rappresentante di *Vivere Limatola* ai danni dell'operato dell'intera amministrazione comunale, con l'unico obiettivo di incardinare nel vostro pensiero dubbi sul sofferto operato che questa amministrazione è costretta quotidianamente ad affrontare per garantire il normale funzionamento dell'ente, nonostante gli intervenuti tagli sui trasferimenti statali". E fin qui nulla di strano, a parte lo stentato uso della lingua italiana.



A destare un benevole sorriso è, però, il successivo passaggio: “Questa amministrazione non è mai caduta in basso come si vuol far credere, bensì ha volato alto al fine di garantire alla collettività comunale una vivibilità degna del vivere comune, senza mai fare politica distruttiva con l’uso di una dialettica subdola al fine di infangare chi vive la quotidianità con onestà morale ed intellettuale”. Insomma, una dialettica politica che ricorda da vicino i mitici film *Don Camillo e Peppone* degli anni ’50.

Più *intimista*, invece, il manifesto fatto affiggere dall’assessore Alois, che in premessa spiega: “In questo periodo dove insieme alla mia famiglia attraverso un brutto momento non posso permettere che un losco personaggio che forse vuole apparire sempre in primo piano come se stesse allestendo una brutta scenografia, infanghi la mia immagine”. La punteggiatura è riportata fedelmente, anche per il seguente passaggio: “La verità è che come sempre si dicono delle cose solo per offuscare l’operato del sottoscritto, visto l’impegno che metto e la mia disponibilità per le persone e (sic!...) massima e questo è quello che da (sic!...) fastidio a chi non è riuscito ad ottenere voti, perché da anni non è mai stato propositivo”.

Ora, visto che il sindaco Marotta si avvale di uno staff personale di quattro persone, che per sua stessa ammissione costa all’ente circa 86.000,00 euro all’anno, non sarebbe forse il caso di individuare un consulente per la stesura dei manifesti?

9 gennaio 2013

## Nunzia De Girolamo e l'aritmetica

Facendo un breve raffronto tra i dati alla Camera dell'ultima tornata elettorale e quelli delle precedenti elezioni del 2008 emerge che nel Sannio l'elettorato del Pdl si è più che dimezzato, passando da 91.467 voti (pari al 49,65%) agli attuali 43.467 (pari al 26,93%). Il Pd, dal canto suo, è passato da 55.116 voti (pari al 29,92%) del 2008 agli attuali 37.375 (pari al 23,15%). Il tracollo delle due principali forze politiche ha, ovviamente, favorito anche nel Sannio l'exploit elettorale del Movimento a Cinque Stelle che ha totalizzato, sempre alla Camera, ben 36.002 voti, pari al 22,30%. Questi i numeri nudi e crudi, che fotografano il vero e proprio crollo fatto registrare in provincia di Benevento dal Pdl (-22,72%) e la contemporanea forte flessione del Pd (- 6,77%). Senza dimenticare che il Pdl nel Sannio ha perso maggiori consensi (-22,72%) rispetto al dato nazionale (-15,82%), mentre il Pd risulta essere sostanzialmente in linea con la flessione nazionale (- 6,77% rispetto a -7,76).

Nonostante ciò, la parlamentare del Pdl Nunzia De Girolamo ha pomposamente dichiarato: "Ci davano per morti e, invece, non sono stati bravi nemmeno a portare sfiga. E' stata una vittoria del gruppo, di una squadra che a fari spenti ha prima lavorato, poi incassato". E giú una serie una serie di *fatwa* verso Clemente Mastella ("per lui è scoccata l'ora della pensione") e Roberto Capezzone ("è il vicario di sé stesso"), che a stretto giro le hanno risposto a muso duro.

Particolarmente sarcastico è stato il commento dell'ex Guardasigilli: "Festeggiare dopo aver perso circa 50mila voti a Benevento e provincia rispetto al 2008 è un fatto quantomeno singolare. E, poi, può bacchettare i suoi sottoposti, non ha la statura morale e politica per rivolgersi a me, che peraltro a lei subordinato non sono mai stato e mai lo sarò". Capezzone, dal canto suo, è stato persino più duro: "Resto tranquillo al mio posto avendo la responsabilità verso gli elettori del centrodestra, ma non certo verso una raccomandata".

Né, infine, è mancata la stoccata del neo parlamentare del Pd, Umberto Del Basso De Caro, che ai giornalisti

ha causticamente dichiarato: “Abbiamo perso ma c’è chi ha perso tre volte in più rispetto a noi ed esulta. Inutile raccontare favole alla gente, i numeri sono numeri”.

Insomma, tutti concordi a rimarcare la *strana* concezione dell’aritmetica di Nunzia De Girolamo che, bontà sua, probabilmente ancora non ha avvertito gli effetti del ciclone Grillo, che nel Sannio ha investito soprattutto il Pdl, oltre che il partito del “potere inutile” (per dirla alla Desiderio).

*28 febbraio 2013*

## Il mestiere difficile

“Mezzo pomeriggio buttato a litigare con l’ufficio stampa di Finocchiaro che telefona urlando «O cancellate subito quel pezzo dal sito o vi quereliamo», e io a rispondergli «querelate pure, buonasera», e allora quello richiama dicendo che vuole una rettifica, e io «certo, è nostro dovere pubblicarla, la mandi», e allora lui la manda, e io la pubblico subito, e la senatrice si incazza perché ci siamo permessi di rispondere in una riga, e allora mi manda annuncio di querela e ne pretende la pubblicazione, e io a spiegargli che l’annuncio di querela lo mandi all’Ansa, noi siamo tenuti a pubblicare le rettifiche mica gli annunci di querela, e lui «ma io voglio far sapere ai vostri lettori che vi abbiamo querelato», e io a rispondergli «ci può querelare, ma non può mica pensare che siamo obbligati a pubblicare che ci avete querelati no?», e lui «buon lavoro!» e mette giù, amen, ci penserà l’avvocato Grosso, tanto abbiamo ragione noi e lo so per certo, ma poi penso a quanto siamo privilegiati rispetto a chi non ha assistenza legale e se si becca la telefonata dell’ufficio stampa di Finocchiaro non può starsene tranquillo come me – che alla fine ci perdo solo mezzo pomeriggio ma adesso vado a farmi l’aperitivo sereno”.

Le considerazioni che avete appena letto sono apparse oggi sulla pagina facebook del giornalista de *l’Espresso*, Alessandro Gilioli. Fotografano magistralmente il rapporto (chiamiamolo pure così...) che in genere si instaura tra un giornalista che si sforza di fare bene il proprio mestiere e i politici (non solo).

Negli ultimi anni sono state molte le telefonate di questo tipo che ho ricevuto per articoli miei o di Giancristiano Desiderio pubblicati su *Sanniopress*.

Proprio oggi sono stato costretto ad alzare la voce con una collega per invitarla alla calma, vista la sequela ininterrotta di apprezzamenti (sempre per essere eufemistici...) che stava rivolgendo a raffica a me e Giancristiano per un articolo di quest’ultimo apparso sul blog. Per molti, tra l’altro, è difficile persino comprendere che ognuno inserisce autonomamente gli articoli sul sito (senza “censure” preventive) e che le nostre opinioni sono talvolta

persino divergenti.

Allo stesso modo in passato mi è capitato di ricevere per interposta persona varie lamentele da Nunzia De Girolamo per alcuni scritti di Giancristiano. A un certo punto decisi di telefonarle, vista la cordialità dei rapporti (abbiamo persino lavorato fianco a fianco in un'edizione di Benevento Città Spettacolo targata Maurizio Costanzo...).

Trovai non poche difficoltà a spiegarle che non eravamo “al servizio” di un suo rivale politico ma che semplicemente esercitavamo la nostra professione con senso critico, libertà e, soprattutto, senza timori reverenziali.

Non credo di essere stato molto convincente poichè la neoministra dapprima mi ha cancellato dai suoi amici facebook e recentemente ha detto a dei colleghi che non gli avrebbe concesso l'intervista se avessero scritto per il sito di Billy Nuzzolillo.

Pazienza, non ci dispereremo. In compenso, l'abbiamo giustamente difesa di fronte agli attacchi dell'assessore leghista Fava perché, come ha scritto Giancristiano, “è il caso di prenderla sul serio e giudicarla su fatti politici e risultati concreti. E' sul campo del governo che la ex ragazza beneventana dovrà dimostrare di saper passare dalla propaganda alla realtà. Tutto il resto è (davvero) noia”. Appunto, che noia essere giornalisti liberi. Ti arriva la solita vibrante telefonata di protesta (sempre per essere eufemistici...) o, addirittura, la velata minaccia di querela accompagnata dalla solita frase di rito: “Mi spiacerebbe molto essere costretto a querelare”. Sempre la stessa storia, che si ripete stancamente nel tempo.

E capita anche, paradosso dei paradossi, che si debba poi ricevere la telefonata “infuocata” del politico di cui la De Girolamo vi accusa di essere dei fiancheggiatori perché a sua volta convinto che siate dei fiancheggiatori di Gabriele Corona!

Ma questa è un'altra storia. Ora vi lascio e vado a gustarmi un aperitivo (anche se non ho l'assistenza dell'avvocato Grosso). E, soprattutto, spengo il telefonino!

*10 maggio 2013*

## Il declino politico di Antonio Izzo

I cittadini di Montesarchio lo scorso 26 e 27 maggio hanno deciso di voltare definitivamente pagina. Il candidato designato dal sindaco uscente Antonio Izzo per la sua successione, Giuseppe Cecere, è stato nettamente sconfitto da Franco Damiano, appoggiato invece dal rivale storico di Izzo, Enzo Mataluni. Ieri si è celebrato il primo consiglio comunale e l'ex sindaco, come primo atto, ha sollevato la questione dell'incompatibilità di Mataluni perché la società di cui quest'ultimo è amministratore delegato ha, com'è noto, un contenzioso in atto con il Comune. L'eccezione è stata respinta dall'assise comunale, anche alla luce del parere espresso dal segretario generale dell'ente e di una consolidata giurisprudenza.

Izzo, ex presidente della sezione sannita di Confindustria, qualche anno fa *era sceso in politica* perché intendeva cambiare le cose: troppa lentezza e burocrazia impedivano il definitivo decollo di un'area, quella di Montesarchio, che pure annoverava due colossi industriali di dimensioni internazionali: la sua Seieffe e gli Oleifici Mataluni, che avevano riportato in Italia lo storico marchio dell'Olio Dante.

Sappiamo tutti com'è finita e c'è un episodio su tutti che fotografa impietosamente i risultati di questa *rivoluzione*: la nomina da parte della Provincia di un commissario ad acta a causa della lunghissima inerzia dell'ufficio tecnico del Comune di Montesarchio rispetto ad una richiesta di sanatoria presentata dall'azienda Mataluni. In pratica, anziché snellire i tempi della burocrazia ci si è trovati di fronte ad un palese immobilismo della struttura comunale, al punto che la Provincia è stata costretta a nominare un commissario ad acta!

Ma l'era del sindaco-imprenditore è stata contraddistinta anche da un'altra brutta pagina: il 12 maggio 2011 lo stesso Izzo fu arrestato assieme ad altri amministratori, imprenditori e presunti affiliati ai clan Pagnozzi e Iadanza-Panella nell'ambito di un'inchiesta condotta dalla Direzione Distrettuale Antimafia. Secondo i pm Antonello Ardituro, Marco Del Gaudio ed Aldo Ingangi gli amministratori di Montesarchio avrebbero concesso ai clan, in

cambio del sostegno elettorale del maggio 2003, appalti per mense scolastiche, parcheggi e raccolta dei rifiuti. L'indagine – è bene ricordarlo – non si è ancora conclusa ma la carriera politica di Izzo, che puntava ad una candidatura al Senato nella file del Pdl ed aveva già ricevuto l'investitura da parte dell'allora coordinatore regionale Nicola Cosentino (attualmente in carcere perché accusato di concorso esterno in associazione camorristica), si è in pratica conclusa lì.

La sconfitta dello scorso 27 maggio rappresenta solo l'epilogo di un lento ma inesorabile declino politico.

*10 giugno 2013*

## A Benevento non c'è una classe politica credibile

“A Benevento non c'è una classe politicamente credibile e dotata delle competenze adeguate”. Ad affermarlo senza mezzi termini ad un cronista del quotidiano *Il Mattino* è stato nelle scorse ore il ricercatore beneventano Antonio Iavarone, che sulla rivista *Nature Genetics* ha svelato la mappa delle alterazioni genetiche dei tumori al cervello. Un risultato straordinario, che permetterà di curare almeno in un caso su sette i tumori maligni con farmaci già esistenti e terapie personalizzate.

In pratica, i ricercatori della *Columbia University* guidati da Iavarone hanno tracciato la sequenza di Dna e Rna di 140 tumori cerebrali con un nuovo metodo di analisi statistica, individuando 18 geni finora mai implicati nel tumore chiamato glioblastoma multiforme, ovvero il più aggressivo e frequente cancro al cervello.

Iavarone, 55 anni, vive a New York dal 1999. Da tempo ha perso la speranza che nella sua terra d'origine, il Sannio, possa realizzarsi il progetto MIB (Mediterranean Institute of Biotechnology), presentato in pompa magna qualche anno fa: “E' ormai un'ipotesi finita, non è più in agenda in quanto nel corso degli anni non è successo assolutamente nulla. Mi hanno invitato alle conferenze stampa, hanno organizzato eventi mondani nei quali si annunciava di tutto, ma poi alle parole non sono seguiti i fatti. Insomma, a Benevento non c'è stata la capacità di lavorare insieme per un progetto come questo”.

Parole che sono un pugno nello stomaco, anche perché Iavarone ha confessato di soffrire molto a causa di questa esperienza: “In fondo potrei anche fregarmene, ormai sto qui a New York, ma non ci riesco. Soffro da meridionale all'estero. Soffro per la mia terra. Soffro per quelle richieste disperate che ricevo da parte dei miei concittadini con un tumore al cervello che cercano una soluzione, magari via internet. In Italia la sanità, soprattutto al Sud, sta precipitando verso condizioni disastrose. Spesso le persone con un tumore al cervello vengono mandate a casa”.

E non manca, infine, anche una dura bacchettata al mondo dell'informazione: “Anche la stampa ha delle respon-



sabilità. I giornalisti hanno una colpa enorme. Sono bravissimi a riprendere gli annunci, come quello del 2009, ma poi non chiedono il conto degli impegni presi”.

Parole durissime, dunque, alle quali – ne siamo certi – farà seguito il solito e *assordante* silenzio.

*7 agosto 2013*

## Meglio non evocare la figura del “mariuolo”

“Nonostante la mia totale estraneità ai fatti, chiarita dalla stessa magistratura inquirente che ha finalmente fatto luce sulle attività illecite presso la Asl di Benevento, alcuni organi di informazione, anziché parlare dei reati, degli indagati e dell’eccellente lavoro fatto dagli stessi magistrati aiutati dal nuovo management voluto proprio per bonificare il malaffare, concentrano la loro attenzione su stralci di registrazioni abusive fatte dagli stessi incriminati, tese a ledere la mia immagine e onorabilità”.

A dichiararlo nei giorni scorsi è stata la ministra dell’Agricoltura, Nunzia De Girolamo, a seguito della pubblicazione da parte del *Fatto Quotidiano* e dell’*Espresso* di alcuni stralci delle registrazioni abusive effettuate dall’ex direttore amministrativo della Asl di Benevento, Felice Pisapia, coinvolto in una vicenda di irregolarità per alcuni mandati di pagamenti e rimosso il 17 dicembre 2012, dopo un’ispezione della Finanza e una serie di controversie tra lui e il direttore generale della Asl, Michele Rossi.

Indagato dal pm Giovanni Tartaglia Polcini, Pisapia a gennaio rese spontanee dichiarazioni. Parlò per nove ore, assistito dall’avvocato Vincenzo Regardi, raccontando la sua verità: “Mi hanno eliminato, Rossi e gli altri legati alla De Girolamo, io non gli consentivo alcune cose”. In pratica, sostenne di essere stato punito perché si era opposto a “interferenze esterne e non istituzionali”. E, soprattutto, chiamò a testimoniare la ministra De Girolamo consegnando alla Procura i file delle registrazioni “abusive” contenenti la sua voce, di cui alcuni stralci sono stati pubblicati in questi giorni.

L’indagine, com’è noto, è proseguita e lo scorso 27 dicembre c’è stata la clamorosa svolta: la Guardia di Finanza di Benevento ha eseguito 6 misure cautelari, tra cui l’obbligo di dimora per l’ex direttore amministrativo dell’Asl, Felice Pisapia. Tra le ipotesi di reato contestate, a vario titolo, anche quelle di truffa e peculato.

L’inchiesta, come ha tenuto a sottolineare lo stesso procuratore della Repubblica, Giuseppe Maddalena, non è ancora conclusa, data “la complessità delle investigazioni compiute ed in corso e la delicatezza della materia, dovu-

ta all'elevato tecnicismo della contabilità vigente in siffatto ente pubblico”.

Né va dimenticato che il giudice per le indagini preliminari, Flavio Cusani, nell'ordinanza di convalida dei provvedimenti cautelari ha fatto esplicito riferimento a “un ristretto direttorio politico-partitico, costituito, al di fuori di ogni norma di legge, da componenti esterni all'amministrazione, a cui fa riferimento il direttore generale dell'Asl nella gestione dell'Ente”. Aggiungendo, subito dopo: “Ristretto direttorio, che come riferito dallo stesso Pisapia negli interrogatori resi, si occupava in funzione di interessi privati e di ricerca del consenso elettorale, con modalità a dir poco deprimenti ed indecorose, di ogni aspetto della gestione dell'Asl (dai trasferimenti e nomine di dirigenti e primari, gare di appalto, allocazioni sul territorio di sedi Asl, rapporti con strutture e ospedali convenzionati Asl, per giungere sino a faccende spicciole come il rimediare al sequestro di latticini effettuato a un rivenditore amico)”.

Insomma, una realtà ben diversa – come ha sottolineato ieri il quotidiano *Ottopagine* – da quella che ambienti vicini ai vertici dell'Asl vorrebbero ora accreditare: ovvero “da un lato il classico *mariuolo*, il furfante preso dalla magistratura con le mani nella marmellata; dall'altra gli irreprensibili rappresentanti di un'istituzione che nulla avevano a che fare con il reo”.

Tra l'altro, non è nemmeno di buon auspicio evocare la figura del *mariuolo* perché, come i meno giovani certamente ricorderanno, quando il 17 febbraio 1992 l'esponente del Partito socialista milanese, Mario Chiesa, fu arrestato perché colto in flagrante mentre riceveva una tangente di sette milioni di lire, Bettino Craxi si affrettò subito a definirlo un *mariuolo isolato*. Sappiamo tutti, però, come finì poi la vicenda.

8 gennaio 2014

## Il sindaco dei “miracoli”

Carmine Valentino, da poco riconfermato a suon di voti alla guida del comune di S. Agata dei Goti, è un personaggio simpatico e a tratti anche vulcanico. Ha affrontato la recente campagna elettorale con un approccio molto web 2.0 e, tra un *tweet* e l'altro, è persino salito sul palco microfonato in stile Madonna. Insomma, un *renziano* perfetto.

Superato di slancio lo scoglio della rielezione, che non era mica cosa semplice, ora guarda al futuro sognando di accogliere il collega newyorchese di origini saticulane Bill De Blasio e nel frattempo si consola con i *miracoli* dell'attore Alessandro Siani, che com'è noto ha deciso di girare a S. Agata dei Goti molte scene del prossimo film, che si chiama appunto “Si accettano miracoli”.

Carmine Valentino, dunque, è già proiettato in *avanti*, in ossequio allo slogan adottato per la campagna elettorale, ed ha anche accantonato il ricordo del *complimento* riservatogli dall'ex ministra Nunzia De Girolamo, che in un'intercettazione finita nell'inchiesta sulla *sanitopoli* beneventana e ripresa dai principali media nazionali lo ha definito “stronzo”.

Il suo obiettivo del resto è noto a tutti: ottenere la candidatura del Pd alle elezioni regionali del prossimo anno. Di qui alla prossima primavera, dunque, si sforzerà di fare al meglio il sindaco di S. Agata dei Goti anche perché, come si legge sul suo profilo facebook, “la fascia tricolore non è un orpello, ma il simbolo del dovere”. Il dovere di far rispettare le leggi, a partire da quelle in materia di occupazione dei suoli pubblici. E così non c'è da meravigliarsi se la polizia municipale nelle scorse ore ha fatto visita al pescivendolo e alla edicolante di Corso Vittorio Emanuele (ovvero la *donna che vive nei giornali*), per invitarli a liberare gli spazi occupati *impropriamente*.

Qualcuno, a partire dall'antagonista Di Nuzzi, ha collegato i due episodi alla recente campagna elettorale essendo stati candidati nella lista avversaria sia il figlio del pescivendolo che l'edicolante stessa.

Eppure sarebbe bastato dare uno sguardo alla sua pagina facebook e leggere gli ultimi post (“sarò il sindaco di tut-

ti” e “rispetto alle offese ed accuse di queste settimane io porgo l'altra guancia”) per non avere dubbi e comprendere che lui, Carmine Valentino, è il sindaco dei *miracoli*. E semplicemente guarda *avanti*.

*4 giugno 2014*

# CALCIATORI

## Il Benevento calcio e la maledizione del calcio-scommesse

C'è una sorta di maledizione che accompagna da un po' di tempo il Benevento Calcio. No, non mi riferisco ai play off quanto, piuttosto, alle inchieste sul calcio-scommesse. Tutto è iniziato con l'indagine condotta dalla Procura della Repubblica di Cremona e l'arresto choc del portiere Marco Paoloni, avvenuta il 1° giugno 2011 durante la settimana che precedeva l'importante semifinale di ritorno dei play off con la Juve Stabia.

Si è, poi, scoperto che la Cremonese era stata ben lieta di cedere alla società giallorossa il pur bravo portiere proprio perché erano divenute insistenti le voci di un suo presunto coinvolgimento nel giro del calcio-scommesse. A distanza di un anno e mezzo si scopre ora che altri due calciatori transitati per Benevento o ancora in forza alla squadra giallorossa risultano coinvolti in un'inchiesta giudiziaria sul calcio-scommesse: si tratta di Daniele De Vezze e Ivan Rajcic.

I loro nomi, infatti, compaiono nell'inchiesta condotta dai magistrati baresi che nelle scorse ore hanno fatto notificare gli avvisi di conclusione delle indagini a carico di 36 persone. Il reato contestato è quello di concorso in frode sportiva in relazione agli incontri di serie B (ritenuti truccati) Bari-Treviso del 10 maggio 2008 (che finì 0-1) e Salernitana-Bari del 23 maggio 2009 (3-2). Gli incontri, secondo l'accusa, furono venduti dai biancorossi in cambio di 220mila euro.

Stavolta, fortunatamente, il Benevento Calcio non ha nulla da temere essendo assolutamente estraneo alla vicenda in quanto De Vezze (che, ricordiamolo, è stato a Benevento nella scorsa stagione) e Rajcic avrebbero partecipato alla combine quando militavano nel Bari. Resta, però, il dato di cronaca certamente poco simpatico che almeno tre calciatori transitati in terra sannita nell'ultimo biennio sono rimasti coinvolti in inchieste giudiziarie riguardanti i diversi filoni del calcio-scommesse.

Ma le cronache di queste ore riaprono anche un'altra dolorosa ferita: quella relativa al mancato raggiungimento della tanto agognata promozione in serie B in occasione della semifinale play off Crotonese-Benevento disputata il 6 giugno 2004.

Come si ricorderà, la direzione di Oberdan Pantana di Macerata fu quanto meno *dubbia*: al rigore negato al Benevento per un colpo da pallavolista di un difensore crotonese fece da contraltare un penalty regalato ai calabresi per un contatto quasi insignificante. Il Benevento finì la gara in nove uomini e quanto accaduto nel corso del match assunse connotati ancora più inquietanti all'indomani dello scoppio di Calciopoli a causa dei rapporti esistenti tra il Crotonese e la Gea (Ceravolo) e tra la Gea e la Viterbese (Alessandro Moggi deteneva la procura di mezza squadra), ovvero le squadre che poi disputarono la finale dei play off.

Ora, a rendere ancora più amaro quel ricordo c'è uno stralcio dell'inchiesta pubblicata dal quotidiano *la Repubblica* che contiene le dichiarazioni di Luigi Bonaventura, reggente di una delle cosche più potenti della costa ionica e capo della security della squadra del cugino, ovvero quel Raffaele Vrenna presidente del Crotonese negli anni della grande scalata dalla Promozione alla serie B.

Dal 2007 è divenuto collaboratore di giustizia e le sue testimonianze su come la 'ndrangheta si è presa il calcio al Sud sono diventate oggetto di un lungo interrogatorio davanti al pm di Bari Giuseppe Dentamaro: "A Crotonese i miei uomini nella società che gestiva la sicurezza dello stadio avevano anche il compito di falsare il risultato delle gare. Aggredivano i calciatori avversari, avvicinavano i dirigenti, compravano giocatori. Le partite contro il Benevento (play off 2003-2004) e contro il Locri (stagione 1997) ce le siamo aggiustate".

In che modo l'articolo del quotidiano *la Repubblica* non lo spiega ma la ferita è riaperta, anche perché la serie B non è stata mai tanto vicina come in quella dannata e maledetta domenica di circa dieci anni fa.

11 gennaio 2013

## Il Sannio e lo scudetto della medicina sportiva

Nel corso dell'annata calcistica appena conclusasi il Napoli è stata la società che ha fatto registrare il minor numero di infortuni (10) ed il minor numero di assenze per infortunio (27). La Juventus, invece, ha avuto 28 infortuni e 98 assenze. Ancora peggio le milanesi: al Milan si sono registrati 50 infortuni e 197 assenze mentre l'Inter è stata in assoluto la squadra più falciata con 52 infortuni e ben 256 assenze. Non molto diverso il bilancio complessivo degli ultimi sei anni: tra le 12 squadre che hanno sempre disputato il campionato di serie A il Napoli è in assoluto la squadra con meno infortunati e assenze.

Questi dati, illustrati ieri nel corso del convegno "Napoli, insieme per la salute" tenutosi a Città della Scienza, testimoniano la bontà del lavoro svolto in questi anni dallo staff medico del Napoli, che com'è noto è diretto dal sannita Alfonso De Nicola.

E non è casuale che ieri il presidente del Napoli, Aurelio De Laurentiis, dopo aver prolungato il contratto allo staff medico, abbia anche dichiarato: "Nel progetto di ristrutturazione dello stadio, con il dottor De Nicola abbiamo in animo di creare all'interno del San Paolo una clinica sportiva". Insomma, un tassello fondamentale per passare dallo scudetto della medicina sportiva a quello sul campo.

Non è la prima volta, del resto, che il lavoro dell'equipe guidata dal medico sannita viene sottolineato dai media nazionali. Due anni fa l'*Adnkronos Salute* evidenziò che il Napoli era la squadra con meno infortuni e che l'exploit era da ricondurre anche alla scelta operata da De Nicola di puntare sulle tecniche di riequilibrio posturale. "Con queste metodiche - spiegò il medico di Cerreto Sannita - abbiamo ridotto pubalgie o lombalgie. Le utilizziamo anche per tutte le patologie da sovraccarico funzionale. Riusciamo a dare al calciatore un movimento il più ergonomico possibile. Così tutti i muscoli funzionano nel modo giusto e non ci sono carichi sproporzionati che provocano alterazioni. In pratica, dedichiamo al lavoro posturale il 40% del nostro impegno quotidiano sulla squadra".



L'esperienza di De Nicola nel mondo del calcio che conta, va ricordato, ebbe inizio negli anni Ottanta con il Bari dei miracoli di Matarrese. Partecipò anche ai mondiali del 1990 nella veste di medico sociale della nazionale rumena, che giocò un buon calcio e superò il primo turno pur essendo inserita in un girone difficile (con l'Argentina campione in carica, il Camerun e l'URSS). Era la Romania di Hagi, Raducioiu, Petrescu e Lacatus, che scelse Telesse come sede del ritiro (a metà strada tra Napoli e Bari, sedi del girone eliminatorio). Seguirono le esperienze al Napoli e una nuova parentesi a Bari.

A riportarlo nuovamente a Napoli nel 2004 ci pensò l'allora direttore Pierpaolo Marino e il dottor De Nicola, assieme a Gianluca Grava, è tra i pochi superstiti del gruppo che, partendo dall'inferno della Serie C, ha conquistato per la seconda volta la qualificazione in Champions League.

Tra l'altro, nel Centro di riabilitazione del dottor De Nicola di Cerreto Sannita in questi anni sono transitati tanti campioni: dai centrocampisti Boban e Platt agli attaccanti Cassano, Miccoli, Raducioiu e Joao Paulo, solo per citarne alcuni.

Insomma, c'è anche uno spicchio di Sannio nel calcio che conta e i successi ottenuti in questi anni dal dottor Alfonso De Nicola rappresentano senz'altro un motivo d'orgoglio per una provincia, quella di Benevento, che è terra d'eccellenze, ma spesso lo dimentica.

*22 maggio 2013*

## Scene di ordinaria follia a Napoli e Benevento

Scene di ordinaria follia ieri a Napoli e Benevento. Iniziamo dal San Paolo dove in curva B è comparso uno striscione di solidarietà nei confronti dei “colleghi” (si fa per dire...) di Milan e Inter che sono stati puniti per aver cantato cori discriminatori proprio nei confronti dei napoletani. In curva B hanno addirittura esposto un vergognoso striscione già letto in troppi stadi italiani: “Napoli colera”. Affiancato da un altro striscione che recitava, invece: “E ora chiudeteci la curva”. Non paghi, hanno cantato il motivetto: “Senti che puzza, scappano i cani, stanno arrivando i napoletani. Colerosi, terremotati, voi col sapone non vi siete mai lavati”.

Come ha amaramente scritto Massimiliano Gallo sul sito *Il Napolista*, si tratta “dell’ennesima frattura tra una cerchia ristretta di persone (dal forte potere di condizionamento) e la gran massa di appassionati che va allo stadio per tifare, soffrire, sfottere e gioire”. Una cerchia ristretta, quella degli ultras, che insomma rivendica una libertà di pensiero che altro non è se non libertà di manifestare il proprio odio.

Odio che, ricordiamolo, ha già prodotto eventi drammatici, come quello accaduto il 13 maggio 1990 allo stadio *Maksimir* di Zagabria, dove ci furono scontri violentissimi tra i tifosi della Dinamo Zagabria e quelli della Stella Rossa di Belgrado. Fu il preludio della guerra d’indipendenza croata iniziata nel luglio del 1991 e alcuni appartenenti ai gruppi più violenti delle due tifoserie fecero poi parte, durante la guerra, dei gruppi armati paramilitari. All’ingresso dello stadio di Zagabria c’è oggi una stele, in cui c’è scritto “Qui cominciò la guerra”, mentre su una statua costruita in ricordo di quegli scontri si legge: «Ai tifosi della Dinamo che iniziarono la guerra con la Serbia su questo campo il 13 maggio 1990».

Ma la follia ha investito anche lo stadio *Ciro Vigorito*, dove il capitano del Benevento, Felice Evacuo, al termine del vittorioso derby con la Nocerina ha inopportunitamente deciso di andare a salutare i suoi ex tifosi, i cui rapporti con la tifoseria beneventana sono notoriamente caratterizzati da una rivalità che rasenta l’odio. Ne è seguita una

contestazione durissima, culminata poi in serata in un comunicato dai toni chiaramente minacciosi emesso dagli ultras della Curva Sud: “Il signor Felice Evacuo entro stasera deve effettuare la rescissione del contratto senza attendere decisioni altrui; contestualmente alla rescissione è pregato di lasciare la città entro lo stesso termine. Non solo. L’eventualità che Felice Evacuo possa presentarsi alla prossima seduta di allenamento sarà considerato un affronto alla Curva Sud e come tale sarà trattato... Ribadiamo il concetto nel caso fossimo stati poco chiari: Felice Evacuo deve lasciare la città entro questa sera senza farvi più ritorno. A buon intenditor, poche parole”. Una sorta di foglio di via obbligatorio a mezzo stampa in cui, in buona sostanza, ci si sostituisce alla società (vedi il passaggio “senza attendere decisioni altrui”) prefigurando persino un’ipotesi di reato.

Insomma, una giornata di ordinaria follia che deve indurre ad una profonda riflessione sulle degenerazioni in atto nel variegato mondo degli ultras, oltre che ad una assunzione di responsabilità da parte di tutti, a partire dalla gran massa di appassionati che va allo stadio solo per tifare, soffrire, sfottere e gioire: sono loro, infatti, i primi a dover prendere nettamente le distanze da questa folle deriva estremistica. E bisogna farlo prima che sia troppo tardi.

*7 ottobre 2013*

## Benevento e il folle caso Evacuo

Ricapitoliamo. Domenica scorsa, al termine dell'incontro Benevento-Nocerina (vinto dai padroni di casa per 1 a 0), il capitano dei sanniti, Felice Evacuo, dopo aver festeggiato ai piedi della curva Sud assieme ai suoi compagni di squadra, decide di dirigersi verso l'altra metà del campo e, giunto in prossimità del limite dell'area di rigore, saluta i tifosi della Nocerina, ovvero la sua ex squadra.

Tra le due tifoserie da tempo immemorabile esiste un odio profondo e molti tifosi sanniti già in estate non accettarono di buon grado il ritorno in giallorosso del bomber di Pompei, reo di aver festeggiato con troppa gioia il gol inflitto lo scorso anno al Benevento con la maglia dei molossi.

E, siccome il fuoco già covava sotto la cenere, la curva improvvisamente si infiamma. Inizia un improvviso ed incredibile tam-tam, alimentato persino da qualche giornalista fazioso ed irresponsabile ("Evacuo non ha preso parte ai festeggiamenti e si è diretto, invece, sotto la curva dei nocerini per applaudire la tifoseria rossonera").

Questa versione arriva anche al presidente del Benevento, Oreste Vigorito, come testimoniano le dichiarazioni rese in sala stampa: "Oggi è successo qualcosa di molto grave: un nostro tesserato, forse il più rappresentativo del Benevento, ha espresso il suo apprezzamento nei confronti della tifoseria rossonera, non accorgendosi di stare offendendo il tifo beneventano. Evacuo ha messo il suo contratto sul tavolo. Mi sono preso un momento per pensarci. In casi come questi devo difendere la città di Benevento. Vi dico anche che Evacuo nel dopo partita si è sentito male e ha avuto bisogno dell'intervento dei sanitari, ma questo non sminuisce il gesto che ha compiuto". Gli ultras assiepati nei pressi degli spogliatoi sono inferociti e chiedono a gran voce l'allontanamento del bomber "traditore". Emettono anche un comunicato dai toni chiaramente minacciosi: "Il signor Felice Evacuo entro stasera deve effettuare la rescissione del contratto senza attendere decisioni altrui; contestualmente alla rescissione è pregato di lasciare la città entro lo stesso termine, senza farvi più ritorno. A buon intenditor poche parole".

La notizia improvvisamente balza sui media nazionali, non senza imprecisioni, inesattezze e strumentalizzazioni. Un tg nazionale utilizza addirittura vecchie immagini di scontri allo stadio per accompagnare il servizio giornalistico. Persino Mario Sconcerti nel corso della trasmissione *Terzo Tempo* in onda su Sky Sport 1 tuona: *“Questo calcio è sempre più ostaggio degli ultras. E’ davvero incredibile che le società debbano cedere di fronte a simili ricatti da parte di frange della propria tifoseria.”*, dando per scontata la versione dell’avvenuto allontanamento del calciatore.

Il giorno dopo il presidente Vigorito, avendo approfondito l’accaduto (anche in virtù di una ripresa video comparsa su Internet), rettifica il tiro: *“Al termine del match mi hanno riferito una cosa sbagliata. Credevo che Evacu non fosse andato prima sotto la nostra curva. In quel caso saremmo stati davanti ad un gesto di tutt’altra natura. Il gesto di un calciatore che, dopo aver festeggiato con la propria tifoseria e fermandosi a 25 metri dalla curva ospite, saluta chi fino a pochi mesi prima lo osannava può essere considerato inopportuno ma non in malafede. Crediamo, insomma, che quello di Evacu debba essere visto come un gesto di sportività, che va oltre la semplice rivalità”*. Vigorito annuncia anche un messaggio video dello stesso Evacu per l’indomani.

Video che puntualmente arriva e che in verità riporta alla mente i filmati in cui compaiono gli ostaggi nelle zone calde del mondo costretti a dettare le condizioni per la loro liberazione. Una tendina bianca che sembra un improvvisato lenzuolo utilizzato come sfondo ed Evacu che indossa una maglietta nera che evidenzia oltre misura i segni di una notte insonne. E poi le parole pronunciate nervosamente: *“Sono consapevole di aver creato un problema alla società, ai miei tifosi, ai miei compagni di squadra e all’allenatore, e se i tifosi del Benevento si sono sentiti offesi del mio gesto e l’hanno interpretato come una mancanza di rispetto nei loro confronti è sbagliato, non era assolutamente quella la mia intenzione. Ai tifosi della Nocerina ho dato un saluto di riconoscenza perchè mi hanno accolto lo scorso anno in un momento molto difficile della mia carriera professionale e mi hanno osannato come se io fossi Batistuta”*. Aggiungendo subito

dopo: “Mi dispiace davvero tantissimo ma se sono tornato in questa città è anche per dimostrare ai beneventani che ho voglia di conquistare qualcosa di importante con la maglia giallorossa, nonostante quando sono andato via ci siamo lasciati in un modo poco idilliaco. Sono pronto a ricominciare con più forza rispetto a prima dopo questa incomprensione, sperando che tutto si possa chiarire”.

Per tutta risposta nel pomeriggio una centinaia di ultras ha duramente contestato “Felicione” alla ripresa degli allenamenti, “invitandolo” a lasciare Benevento.

Sul caso, detto per inciso, non si sono registrate prese di posizione da parte di rappresentanti istituzionali, commentatori o intellettuali, nonostante se ne sia parlato diffusamente a livello nazionale.

Questi sostanzialmente i fatti nella loro folle e surreale successione. Ogni commento a questo punto appare persino superfluo.

*9 ottobre 2013*

## Quando Boskov disse: “Inzaghi? Noi avere Imbriani”

“Inzaghi? Noi avere Imbriani”. Vujadin Boskov rispose così al giornalista che nell'estate del 1995 gli chiedeva cosa pensasse del mancato arrivo di un attaccante, dopo che erano circolati molti nomi (Inzaghi, Dugarry, Tovalieri, Del Vecchio, Muzzi). Vuja, del resto, credeva moltissimo nel giovane attaccante di Ceppaloni tant'è vero che nell'estate precedente si era opposto alla sua cessione in prestito nella serie cadetta. Poi lo aveva convocato per una partita di Coppa Italia e ad un certo punto voltandosi verso la panchina gridò : “Embrioni entra!”. Fu il massaggiatore Carmando, tra le risate dei componenti della panchina per la storpiatura del nome, a far notare a Boskov che aveva dimenticato di inserire Imbriani nella lista della gara.

Lo fece poi debuttare da titolare a Brescia il 14 maggio 1995, affidandogli la maglia numero 10, ovvero quella indossata in precedenza dal Pibe de Oro. Il Napoli vinse 2-1 grazie ai gol di Imbriani e dell'altro attaccante Agostini, che sfruttò proprio un assist dello scatenato Imbriani.

“Squadra che vince non si cambia” disse lo scaramantico allenatore serbo e fu così che la maglia numero 10 restò a lungo sulle spalle dell'attaccante sannita. Memorabile fu il gol segnato al San Paolo contro l'Inter. Addirittura, dopo una gara con la Juventus Boskov disse ai giornalisti: “Se il ragazzo non si lascia distrarre, il Napoli e l'Italia hanno trovato un grande centravanti”. E così nell'estate del 1995 Vujadin disse di no al presidente Ferlaino che aveva concluso l'acquisto di “Superpippo” Inzaghi.

Quando il fratello si ammalò, Gianpaolo Imbriani provò a contattare l'ex allenatore serbo perché sapeva che la cosa avrebbe reso felice Carmelo. Non sapeva, però, che anche Boskov da molti anni stava male. Riuscì a contattare telefonicamente la moglie, che gli spiegò che l'ex tecnico ormai non parlava da molti anni. Quando Gianpaolo riferì l'accaduto a Carmelo gli si illuminarono gli occhi. Come, del resto, dimenticare il volto un po' burbero ma affettuoso di Boskov, il suo italiano dall'accento slavo e soprattutto quella frase rimasta scolpita nella memoria dei tifosi partenopei (“Inzaghi? Noi avere Imbriani”)?

*29 aprile 2014*

# PERSONE

## Marco Di Meola e lo schiaffo inatteso

Quando un giovane decide di togliersi la vita è sempre un'amara sconfitta. Per tutti. Soprattutto quando accade in un piccolo centro, dove ci si conosce tutti e ci si incrocia quasi quotidianamente. Il dramma ti avvolge, ti squarcia le viscere e finisce per incunearsi nei meandri più reconditi della mente perché ti interroghi su cosa avresti potuto fare (e non hai fatto) per evitare una simile tragedia.

Marco Di Meola, ventotto anni, questa mattina ha deciso di porre fine alla sua esistenza. Era dolce, intelligente e sensibile. Aveva il dono della scrittura. Una sorta di temporaneo e non definitivo antidoto al dolore.

Nel 2006 pubblicò il libro "Ora di aria" (edizioni Il Filo). Marina Paola Sambusseti nella prefazione scrisse: "Si ha l'impressione che l'autore si aggiri nel proprio presente con gli occhi spalancati e le orecchie tese, per cogliere ogni sfumatura, carpire la direzione degli sguardi di chi lo circonda, ritrovando, perfino nelle situazioni usuali, ordinarie, qualcosa di straordinario da raccontare".

Poi approdò su internet, dove creò il sito "Fermo colle", contenente "testi in versi, qualche rigo, parole ritorte come le false produzioni della cute in cui – scriveva nella presentazione – spero riusciate a trovare schegge di bellezza. E, trovatele, le mostriate a chi, pur fabbricando appostatamente questi nei, fatica a scorgere grazia".

Ma Marco non disdegnava nemmeno l'impegno sociale, come dimostra l'accorato intervento che inviò al nostro blog assieme ad alcuni amici lo scorso 25 aprile, "Lettera d'amore e rabbia da Cerreto Sannita".

A pagina 59 del libro "Ora di aria" scrisse: "La mia duratura riconoscenza a due giovani amici non valutati tanto nel passato, intendo quanto sono adesso. Perché? Mi hanno sostenuto nell'annus horribilis che sta andando a scadere. Mi hanno evitato una soluzione umida per una caduta da troglodita. La mia partenza deve essere schiaffo da dare non da prendere. Sempre pronta ad offrir la



guancia, vita. Ah già, grazie ragazzi”.

Stavolta, però, nessuno è riuscito ad evitare la *soluzione umida*. E nemmeno lo *schiaffo* che, oltre al dolore (immenso), provoca tanta, infinita amarezza.

*7 maggio 2012*

## In ricordo di don Nicola Vigliotti

“Sol chi non lascia eredità d'affetti poca gioia ha dell'urna” scrisse Ugo Foscolo nei *Sepolcri*. Don Nicola Vigliotti di affetti ne lascia tanti, soprattutto tra i membri della grande famiglia degli ex alunni del liceo classico *Luigi Sodo* di Cerreto Sannita che mai potranno dimenticare i suoi insegnamenti.

Ero giovinetto quando approdai tra le mura di quella sorta di monumento alla cultura. Ero timoroso perché per me, fervente militante comunista, quel luogo rappresentava il simbolo di quanto contestavo con istintiva virulenza. Ma l'alternativa era recarsi al liceo classico *Pietro Giannone* di Benevento, con conseguenti levatacce mattutine. E così prevalse la scelta più comoda.

Don Nicola mi accolse con amore e fu persino indulgente, perdonando benevolmente le mie irruenze giovanili. Soprattutto mi difese in svariate occasioni, essendo invisito all'ortodossia cattolica che regnava incontrastata in quel liceo parificato, ultimo baluardo di un'epoca ormai al crepuscolo.

Mi trasmise dei valori che allora contestavo ma che successivamente scoprii avrebbero definitivamente contrassegnato la mia esistenza.

“Guardati attorno senza avere i paraocchi” mi diceva spesso, aggiungendo: “Il comunismo è una chiesa al pari di quella cattolica”. Più che come docente di italiano lo ricordo, quindi, soprattutto come maestro di vita.

Quando in occasione dell'esame di Stato il presidente di commissione mi chiese un giudizio su Gabriele D'Annunzio quasi a volermi provocare, visto che avevo presentato una tesina sull'opera letteraria di Pier Paolo Pasolini, scorsi sul suo volto un velo di preoccupazione.

Durò solo pochi istanti perché, man mano che tessevo le lodi del Vate senza farmi condizionare dalle sue scelte politiche, si sciolse in un sorriso sornione e persino ammiccante perché capì che avevo fatto tesoro dei suoi insegnamenti.

Continuai a frequentare il liceo anche dopo essermi diplomato e fu proprio in occasione di una delle mie consuete visite durante l'intervallo delle lezioni del sabato

mattina che mi presentò ad Achille Biele e Generoso Simeone, che erano alla ricerca di un collaboratore per il quattordicinale “Benevento”.

Quell’incontro mi spalancò le porte al mondo del giornalismo, a cui aspiravo sin da bambino.

Ma la gratitudine che nutro nei suoi confronti, più che a questa fortunata coincidenza, è legata essenzialmente ai suoi insegnamenti di vita.

Un sentimento che sono certo è condiviso anche da quanti hanno avuto la fortuna di frequentare quella straordinaria palestra di vita che è stato il liceo classico *Luigi Sodo*.

“Non vive ei forse anche sotterra, quando gli sarà muta l’armonia del giorno, se può destarla con soavi cure nella mente de’ suoi?” si chiese Foscolo.

Sì, don Nicola continuerà a vivere.

*25 luglio 2012*

## Carletto Luciano e il quotidiano mai realizzato

Ieri si è spento, dopo una lunga malattia, il collega ed amico Carlo Luciano. Avevamo lavorato assieme alla Camera di Commercio, io addetto stampa e lui funzionario, e tra le mura del palazzo camerale era nata una profonda amicizia. Lui, Carletto, aveva alle spalle anni di corrispondenza con i quotidiani *L'Unità* e *Paese Sera*, io l'esperienza maturata al *Roma*. Entrambi tentammo senza fortuna la strada del mensile (rispettivamente *Politica* e *Itaca*) ma il nostro sogno era quello di realizzare un quotidiano locale, che all'epoca non esisteva ancora nel Sannio.

Attratti dall'esperienza del *Golfo* di Ischia, il primo quotidiano italiano veramente locale e realizzato interamente da giornalisti pubblicisti, decidemmo di contattare il fondatore e direttore Domenico Di Meglio per avere maggiori delucidazioni.

Di Meglio ci invitò a fargli visita e così un sabato mattina ci imbarcammo su un traghetto per raggiungere l'Isola Verde. Era primavera e al molo trovammo ad attenderci proprio il vulcanico direttore, che ci fece visitare la redazione, ci raccontò che aveva iniziato l'avventura giornalistica negli anni '70 con *Lo Sport isolano*. Esperienza che sfociò successivamente nel *Settimanale d'Ischia* che, oltre allo sport, raccoglieva notizie di cronaca e politica isolana, e infine, nell'aprile del 1989, nel *Golfo*.

Prendemmo appunti sul sistema di stampa, sul software per l'impaginazione e altre notizie utili a realizzare il nostro sogno. Purtroppo, dovemmo rinunciare all'idea perché, nonostante un *business plan* ridotto all'osso e la disponibilità di uno stampatore, non trovammo i fondi necessari all'avvio dell'impresa.

Qualche tempo dopo nacque anche a Benevento il primo quotidiano locale, il *Sannio*, e Carletto ne fu redattore part-time mentre io collaborai per qualche anno con il *Corriere del Mezzogiorno*. Successivamente entrambi abbandonammo l'attività giornalistica.

Ma ogni volta che ci incontravamo inevitabilmente riaffiorava il ricordo di quel sogno a lungo coltivato e il rammarico di non essere riusciti a realizzare il primo quotidiano della provincia di Benevento.

4 settembre 2012

## Il cerretese d'Islanda testimonial della decrescita felice

Facendo zapping può capitare di imbattersi in un volto conosciuto come quello di Giuseppe Paduano che, partito da Cerreto Sannita (dove torna ogni anno), si è stabilito in Islanda da circa quattordici anni. Sì, proprio lui, intervistato da Pif nell'ambito della trasmissione di MTV *Il Testimone*, dedicata al tema *Islanda, la crisi e le bionde*. Giuseppe, con cui sono rimasto in contatto su Facebook, gestisce un locale per l'inserimento di persone con handicap nel mondo del lavoro. E' arrivato lì grazie ad uno scambio culturale.

E, soprattutto, non è arrivato a Reykjavík per lavoro e ci tiene a ribadirlo: "Non mi considero un emigrante. Da piccolo, infatti, sognavo foreste e renne. I posti freddi mi hanno sempre affascinato. Mi definisco un sognatore amante della natura e dei viaggi. Ho sempre avuto voglia di conoscere cose nuove e non mi ha mai spaventato l'incognito. Alla prima occasione sono partito per un mega interrail in Scandinavia e a quel punto il mio amore per il nord si è rafforzato ulteriormente".

Ma scavando a fondo troviamo anche un altro motivo: "La società italiana è malata e lo è anche il mio paese d'origine, Cerreto, dove tra l'altro si registrano periodicamente dei suicidi. L'ambiente ti opprime, sei costretto a vivere secondo taluni standard. Non hai scelta. Io qui ho imparato a bere l'acqua dai ruscelli, ho compreso che la solitudine aiuta a conoscere sé stessi, sono spessissimo a contatto con la natura".

Ma come è finito su MTV? Neanche lui lo ricorda con precisione. "Visto che sono appassionato di foto e faccio spesso degli auto scatti, pubblicandoli su facebook, mi pare siano stati incuriositi da una mia foto dove corro nudo tra i prati verdi e le fumarole. Mi hanno contattato e, visto che oltre all'educatore, faccio anche il guardia parco e la guida turistica, mi hanno chiesto se potevo organizzare un viaggio e se conoscevo altre storie interessanti. Gli ho detto di sì e sono finito sugli schermi di Mtv".

Lui, il cerretese d'Islanda trasformatosi in *testimonial* di chi ha deciso (e sono tanti...) di lasciarsi alle spalle l'amata

patria per godersi una dimensione di vita diversa lì nella lontana Islanda, tra bagni rilassanti nelle sorgenti d'acqua calda e assaggi di squalo. Una filosofia di vita che molti definiscono sinteticamente *decrescita felice*.

*23 marzo 2013*

Un grazie particolare a  
Peppe Cavuoto e Pietro Di Lorenzo  
per il consueto sostegno  
alle iniziative di Sanniopress  
e a Daniela Conte e Gioconda Fappiano  
per i preziosi consigli offerti  
nella fase di realizzazione del libro.

a Limatola c'è

**EUROGRONDE**

e la tua gronda è servita

tel. 0823 481116

# INDICE

INTRODUZIONE .....	3
MISTERI	
Il mistero dei rifiuti tossici smaltiti a Morcone e dintorni .....	5
Il mistero dei pozzi petroliferi di Cerreto e Morcone .....	8
Il mistero dei camion “petroliferi” .....	10
Il caso degli agricoltori morti di tumore a Casalduni .....	13
Casalduni, Morcone e Ciro Piccirillo (ucciso dalla camorra) .....	16
GIORNALI	
Colasanto, il difensore della legalità... ..	19
Il Sannio Quotidiano e lo strabismo di Lucarelli.....	21
Obelix, Asterix e lo scontro tra Sannio Quotidiano e Ottopagine ..	24
Il Colasannio e lo strano caso di omonimia .....	27
La vispa Teresa e la libertà di stampa .....	29
De Girolamo, Colasanto e il Sannio Quotidiano .....	30
POLITICI	
Don Camillo, Peppone e i manifesti di Limatola.....	31
Nunzia De Girolamo e l'aritmetica .....	33
Il mestiere difficile .....	35
Il declino politico di Antonio Izzo.....	37
A Benevento non c'è una classe politica credibile.....	39
Meglio non evocare la figura del “mariuolo” .....	41
Il sindaco dei “miracoli” .....	43
CALCIATORI	
Il Benevento calcio e la maledizione del calcio-scommesse .....	45
Il Sannio e lo scudetto della medicina sportiva .....	47
Scene di ordinaria follia a Napoli e Benevento .....	49
Benevento e il folle caso Evacu.....	51
Quando Boskov disse: “Inzaghi? Noi avere Imbriani” .....	54
PERSONE	
Marco Di Meola e lo schiaffo inatteso .....	55
In ricordo di don Nicola Vigliotti .....	57
Carletto Luciano e il quotidiano mai realizzato .....	59
Il cerretese d'Islanda testimonial della decrescita felice .....	61



Finito di stampare  
nel mese di ottobre 2014  
da Aesse Stampa s.r.l.  
Benevento

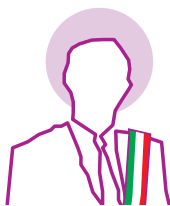
© Sanniopress  
Tutti i diritti riservati

*Progetto editoriale*  
Billy Nuzzolillo

*Progetto grafico di copertina:*  
Arcadia Communications

*I Libri di Sanniopress:*  
[www.sanniopress.it](http://www.sanniopress.it)

ISBN XXXXXXXXXXXX



Un sindaco, simpatico e vulcanico, è perennemente alla ricerca di visibilità mediatica. Spera nel miracolo cinematografico. Qualche chilometro più in là, per respingere le accuse di un oppositore, un altro primo cittadino tappezza il paese che amministra con manifesti: il tono del linguaggio e lo stile utilizzato rievocano la saga di Don Camillo e Peppone. Un consigliere regionale, che dirige, edita e stampa un quotidiano attingendo ai fondi pubblici stanziati per la libertà di stampa, oscura sulle pagine del giornale i suoi avversari politici. E poi una serie di misteri irrisolti. I pozzi petroliferi di Cerreto Sannita, i rifiuti industriali smaltiti illegalmente e interrati a Morcone, la *strana* impennata di morti per tumore nelle campagne di Casalduni. Un viaggio costellato di storie e personaggi, che rappresentano uno straordinario spaccato della vita quotidiana della provincia sannita.

**BILLY NUZZOLILLO.** Giornalista e organizzatore di eventi culturali ([www.billynuzzolillo.it](http://www.billynuzzolillo.it)). Ha fondato il blog *Sanniopress.it* e ha collaborato con il *Magazine del Corriere della Sera*, *Il Sole 24 Ore*, *Corriere del Mezzogiorno* e *La Voce* di Indro Montanelli. Ha pubblicato il libro *Cerreto Sannita: un modello di ricostruzione post-sismica* (edizioni Sanniopress - 2002). Nel 2011 ha ricevuto il Premio Marzani per il giornalismo ed è stato insignito con una targa per l'impegno nel dare voce alla legalità e portare alla luce le pratiche sommerse del malaffare in occasione della Giornata Antiracket.

iLibridisANNIOPRESS

€ 5,00